



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA IN  
SCIENZE POLITICHE**

**SFRUTTAMENTO DELLA  
PROSTITUZIONE E  
RISPOSTE ASSOCIATIVE  
NELL'ITALIA DEL  
NORD-OVEST. NOTE SU  
ALCUNE ESPERIENZE**

**Elaborato finale di:** Erika Cassetta

**Matricola:** 747645

**Relatore:** Prof. Fernando dalla Chiesa

**Anno Accademico** 2011/2012

## **Indice generale**

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>1. Sfruttamento della prostituzione: le organizzazioni criminali ieri e oggi.....</b>	<b>7</b>
1.1    Cenni storici.....	7
1.2    L'Italia come paese di transito e di arrivo.....	10
1.3    Lo sfruttamento della prostituzione nell'area del Nord-Ovest.....	12
1.3.1    Lombardia.....	12
1.3.2    Piemonte.....	14
1.3.3    Liguria.....	16
1.4    I principali gruppi criminali e le tipiche modalità di sfruttamento....	19
1.4.1    Modello di sfruttamento Nigeriano.....	20
1.4.2    Modello di sfruttamento Albanese.....	22
1.4.3    Modello di sfruttamento Rumeno.....	24
1.4.4    Modello di sfruttamento Cinese.....	26
<b>2. La legislazione internazionale e nazionale in difesa delle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale.....</b>	<b>30</b>
2.1    Una strategia comune: la tratta secondo il Protocollo di Palermo....	30
2.2    La tratta di persone nel diritto internazionale.....	32
2.2.1    L'Organizzazione delle Nazioni Unite.....	33
2.2.2    Consiglio d'Europa.....	35
2.2.3    Unione Europea.....	36
2.3    La tratta di persone nel diritto italiano.....	40
<b>3. Le associazioni in aiuto alle vittime della tratta.....</b>	<b>45</b>
3.1    Introduzione sull'attività associativa.....	45

3.2	Il contatto diretto con le vittime di tratta e sfruttamento.....	48
3.2.1	Le unità mobili: le unità di strada e le unità di aggancio.....	48
3.2.2	Il numero verde nazionale antitratta.....	51
3.2.3	Servizi a bassa soglia.....	51
3.3	Servizi di accoglienza e realizzazione dei progetti di assistenza e integrazione sociale.....	53
3.4	Il lavoro di rete.....	55
3.5	Ritorno volontario e reintegrazione nel Paese di origine.....	56
3.6	L'importanza dell'informazione, della sensibilizzazione e della formazione.....	58
<b>4.</b>	<b>RISPOSTE ASSOCIATIVE NELL'ITALIA DEL NORD-OVEST.</b>	
	<b>I casi del GRUPPO ABELE, CASA DELLA CARITÀ e</b>	
	<b>COMUNITÀ SAN BENEDETTO AL PORTO DI GENOVA.....</b>	<b>60</b>
4.1	Il Gruppo Abele.....	60
4.1.1	Assistenza alle vittime di prostituzione e tratta di persone.....	63
4.2	La Casa della Carità.....	66
4.2.1	L'area Prostituzione e Sfruttamento.....	68
4.3	La Comunità San Benedetto al Porto di Genova.....	69
4.3.1	Progetti di assistenza e integrazione per persone vittime di tratta.....	71
4.4	Intervista a Tiziana Bianchini, coordinatrice del gruppo “Prostituzione e Tratta” del CNCA.....	72
	<b>Conclusione.....</b>	<b>74</b>
	<b>Bibliografia.....</b>	<b>79</b>
	<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>84</b>

## Introduzione

Il presente elaborato è frutto dello studio di un fenomeno sconcertante che ha riportato nella storia dell'umanità il tema del controllo di una persona su un'altra persona o, con un'unica parola, quello della “schiavitù”.

In questa sede, in particolare, si cercherà di descrivere il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione e lo si farà analizzando i motivi che hanno portato alla nascita e alla continua evoluzione di un vero e proprio mercato in cui vige la legge della domanda e dell'offerta, le principali organizzazioni criminali attive nel campo, la legislazione internazionale e nazionale emanata in difesa delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, l'attività associativa con finalità di recupero e integrazione sociale delle vittime di tratta e sfruttamento della prostituzione e, infine, si prenderanno in considerazione le attività svolte da tre associazioni come rappresentanza della lotta al fenomeno dello sfruttamento della prostituzione nell'Italia del Nord-Ovest.

La tratta degli esseri umani è frutto di diversi avvenimenti che si sono prodotti tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del XX secolo come il crollo dell'URSS, il disfacimento dei Paesi dell'Est, le guerre esplose in molti paesi, la crisi economica in varie zone dell'Asia, l'aggravamento delle condizioni di indigenza e di povertà di numerosi Stati africani e il perdurare di situazioni dove ancora oggi sono limitate le libertà politiche e personali. È in quegli anni, però, che prende vita anche un altro fenomeno che ha reso il terreno fertile al business mondiale dello sfruttamento schiavistico: quello della globalizzazione. Il termine *globalizzazione* è ormai entrato nel vocabolario comune e con esso ci si riferisce soprattutto a quel fenomeno che ha portato cambiamenti prevalentemente in campo economico ma anche in campo sociale, tecnologico e politico favorendo, così, la creazione di un unico modello economico-culturale tra popoli. La globalizzazione, grazie ai mezzi di comunicazione di massa, ha diffuso tra miliardi di persone una quantità immensa di informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro esistenti nel mondo e ha, così, acceso una grande speranza nei popoli del Sud (e dell'Est) della terra spingendoli ad emigrare dai loro paesi d'origine in direzione Nord (e Ovest) del globo, luoghi in cui le condizioni e le aspettative di vita sono decisamente migliori. Dunque, la globalizzazione ha attivato enormi flussi migratori e

ha portato i Paesi Occidentali a proteggersi adottando politiche per il controllo del fenomeno, in modo da limitare l'accesso a un'occupazione regolare e ai più elementari diritti. Ciò porta gli individui esclusi ad entrare in contatto, spesso inavvertitamente, con un'ampia rete criminale organizzata capace di garantire loro l'accesso nel paese desiderato e un lavoro e una vita dignitosa. Naturalmente l'obiettivo delle organizzazioni criminali è quello di creare un business sulla tratta degli esseri umani speculando sulle aspettative della povera gente ed è per questo che sono venute a crearsi delle vere e proprie reti criminali, a cui appartengono anche addetti consolari, agenzie di viaggio, agenti doganali, agenzie di impiego, gente comune che si presta a contrarre matrimoni falsi, agenzie di spedizione, uffici che operano il trasferimento di contante, phone centers e molto altro ancora.

Come citato precedentemente, l'obiettivo di questo elaborato sarà discutere di uno specifico tipo di tratta: quella delle donne destinate alla prostituzione.

Le donne che diventano oggetto di scambio del redditizio mercato del sesso, traffico poco rischioso per le organizzazioni che lo gestiscono, sono giovani ragazze, spesso minorenni, che, pur di mutare la loro condizione di vita, vengono ingannate e portate via dalle loro dimore con la convinzione di arrivare in paesi in cui sposeranno persone potenti, vivranno nel lusso o diventeranno donne famose e di successo. Il loro destino, invece, sarà quello di essere comprate, vendute, barattate e trasportate in continuazione da un paese ad un altro e, in particolare, quello di lavorare per strada, nei nightclub, negli appartamenti e negli emergenti centri massaggi, in modo da soddisfare una domanda sempre più ampia e sempre più esigente.

I principali gruppi criminali attivi in questo mercato in cui le persone sono trattate come merci sono quelli di origine nigeriana, albanese, rumeno, moldavo, magrebino, russo e cinese. Ma non tutti i Paesi Occidentali vengono scelti come luogo di destinazione. Le criminalità organizzate selezionano e scelgono intelligentemente come teatro delle operazioni quei paesi in cui la legislazione è meno severa rispetto a quella degli altri stati e in questa occasione non è possibile non trattare dell'Italia e delle sue numerose contraddizioni. I motivi per cui il territorio italiano sia così colpito da questo fenomeno risiede nel fatto che: essa è facilmente raggiungibile via terra e via mare dai paesi dell'Est Europa e dell'Africa; è presente una forte criminalità indigena che necessita di

criminalità straniera e minori che si occupino di traffici differenti; il sistema giudiziario e la legislazione italiana è favorevole in quanto i processi sono lunghi e la legge poco severa; vi è una forte precarietà del senso civico e ne sono l'esempio i numerosi cittadini italiani che stipulano contratti di affitto di appartamenti senza curarsi dell'uso che ne verrà fatto, oppure tutti gli individui che alimentano la domanda del mercato del sesso senza badare a cosa ci sia dietro a quegli oggetti di cui sono gli utilizzatori finali. Ciò che alimenta in Italia il fenomeno della prostituzione è anche il decadimento culturale, il considerare il sesso come consumo, le numerose donne che per anni hanno lottato e ancora oggi lottano per la conquista dei propri diritti e della propria dignità oramai sbaragliate da altre donne altrettanto numerose e dai mass media che in pochi attimi ne facilitano il degradamento promuovendo il corpo della donna, preferibilmente giovane, innocente ma al tempo stesso seducente come "l'oggetto del desiderio maschile". Tutto questo non fa altro che alimentare la domanda di un mercato orribile, domanda sempre più tollerata e soprattutto legittimata.

A questo punto alcune domande sorgono spontanee: se si provasse ad educare le masse, soprattutto con l'uso dei mass media e in particolare della televisione in quanto strumento che entra direttamente nelle case di tutti i cittadini, non diminuirebbe la domanda della prostituzione? E, come in ogni mercato che si rispetti, vi sono possibilità che la diminuzione della domanda porti al fallimento del settore criminogeno del traffico delle donne? E, infine, vi sono possibilità per le ragazze oggetto di scambi di uscire da questo incubo?

Si proverà a rispondere alle precedenti domande attraverso i seguenti capitoli.

In particolare:

- Nel primo capitolo si cercheranno di rintracciare storicamente le origini del fenomeno della prostituzione, si analizzeranno le condizioni che hanno portato l'Italia ad essere considerata dalle organizzazioni criminali un Paese favorevole sia per le fasi di transito sia come meta finale, si esaminerà la diffusione del fenomeno della prostituzione nell'Italia del Nord-Ovest e, infine, si approfondirà l'articolazione delle reti criminali operanti nel mercato della prostituzione e le principali organizzazioni operanti nel settore, in particolare il modello nigeriano, albanese, rumeno e cinese;

- Nel secondo capitolo si analizzeranno le normative internazionali e nazionali emanate per disciplinare il fenomeno della prostituzione, in particolare si vedrà come, nel tempo, si sia sentita l'esigenza tra gli Stati di far ricorso ad una strategia comune basata sull'aiuto alle vittime di sfruttamento sessuale, anche quando queste ultime non arrivino a denunciare i propri sfruttatori e trafficanti. In aggiunta si individueranno quali sono le normative contenute nel codice penale italiano a cui la Magistratura fa ricorso durante i processi a sfruttatori, trafficanti e organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione;
- Nel terzo capitolo si analizzeranno le modalità utilizzate dalle associazioni per reprimere il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione, in particolar modo l'attività informativa e di consulenza attraverso le unità mobili, il numero verde antitratta e i servizi a bassa soglia, i servizi di accoglienza e integrazione sociale, l'importanza delle collaborazioni e coordinamenti tra Organizzazioni Governative e Non Governative sia nazionali che internazionali, soprattutto nel caso in cui le vittime decidano di voler ritornare nei paesi di origine, e, infine, si cercherà di capire come l'attività culturale e di sensibilizzazione della società sia importante in quanto consente di scoraggiare eventuali clienti e la formazione di nuovi operatori;
- Infine nel quarto capitolo si prenderanno in esame tre associazioni, ossia il Gruppo Abele di Torino, la Casa della Carità di Milano e la Comunità San Benedetto al Porto di Genova, come rappresentanza dell'attività associativa nell'Italia del Nord-Ovest.

# Capitolo 1

## SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE: LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI IERI E OGGI

### 1.1 Cenni Storici

Lo sfruttamento della prostituzione è un fenomeno con radici lontane e con esso viaggia congiuntamente il termine *tratta* che fu coniato già dai primi anni del 900 quando si diffuse la cosiddetta “tratta delle bianche”. In questi anni i processi di industrializzazione e le precarie condizioni economiche dei paesi usciti dal primo conflitto mondiale generarono delle forti spinte migratorie sia dalle campagne alle città sia da un paese e da un continente ad un altro, tra cui donne provenienti dalle campagne e dai ceti più poveri. Si diffuse, così, la necessità tra gli stati di tutelare i diritti umani e di sconfiggere la pratica della schiavitù legata al tema dello sfruttamento della prostituzione ancora in vigore in alcuni paesi. La Società delle Nazioni, l'antenata dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sorta con il Trattato di Versailles del 1919, approvò il 25 settembre del 1926 la “*Convenzione sulla schiavitù*” il cui articolo 1 definisce il termine “schiavitù” come *lo stato o condizione di un individuo sul quale si esercita il diritto di proprietà; la tratta degli schiavi include tutte le azioni che implicano la cattura, l'acquisto o il disporre di una persona con l'intento di ridurla in schiavitù*<sup>1</sup>. Con la fine della seconda guerra mondiale, l'ONU proseguì la lotta per l'abolizione della schiavitù e della tratta in tutte le sue forme, prefiggendosi l'obiettivo di promuovere i diritti dell'uomo garantendo ad ogni individuo il diritto ad una vita dignitosa.

Dopo essersi ridotta nel secondo dopoguerra, la tratta a scopo di sfruttamento sessuale è un fenomeno riapparso nella storia dell'umanità tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 a causa di motivi legati al crollo dell'URSS, il disfacimento dei paesi dell'est, le guerre esplose in molti paesi, la crisi economica in varie zone dell'Asia, l'aggravamento delle condizioni di indigenza e di povertà di numerosi Stati africani e il perdurare di

<sup>1</sup> Svevo M.P. (a cura di), *La tratta delle donne*, Associazione Lule o.n.l.u.s. 1999 (pp.7-63)



situazioni dove ancora oggi sono limitate le libertà politiche e personali<sup>2</sup>. La fine della guerra fredda, il diffondersi delle tecnologie, dell'informatica e di internet e la diffusione di modelli economico-sociali Occidentali nei paesi facenti parte del Sud e dell'Est del mondo hanno spinto enormi masse umane a spostarsi verso Nord e verso Ovest nella speranza di migliorare le proprie condizioni di vita e mirando ad un futuro migliore. Tra le popolazioni migranti vi è un gran numero di donne che ha deciso di abbandonare il proprio paese e ad alcune di esse il Destino ha riservato la stessa sorte: vendere il proprio corpo. In questo contesto, però, si possono distinguere due categorie di donne<sup>3</sup>:

- chi esercita la prostituzione volontariamente e consapevolmente e che, per migrare, acquista i servizi illeciti offerti dai contrabbandieri, ossia da chi fa parte di organizzazioni dedite al contrabbando di persone (*smuggling*), in grado di garantire l'ingresso aggirando le disposizioni legislative in vigore;
- chi esercita la prostituzione involontariamente: vengono reclutate con la forza, raggirate, portate all'estero con l'inganno e costrette a vendere il loro corpo da organizzazioni dedite al traffico di esseri umani (*trafficking*).

La crescente domanda di ingresso nei paesi sviluppati e l'emergere di normative nazionali e internazionali che regolano e limitano le immigrazioni hanno fatto sì che più persone si rivolgessero, consciamente o meno, a criminalità organizzate legate tra loro in grado di garantire ingressi irregolari, consentendo a queste ultime di far nascere e sviluppare un nuovo mercato illegale legato al traffico di donne destinate alla prostituzione che consente alle organizzazioni criminali di arricchirsi in modo rapido e con pochi rischi.

È nell'ultimo decennio del '900, quindi, che molti paesi Occidentali come l'Italia hanno visto i marciapiedi riempirsi di donne, spesso giovani ragazze, provenienti prima dal Sud America, poi dalla Nigeria, Albania, Russia e negli ultimi periodi da altri paesi dell'est come Ucraina, Lettonia, Moldavia, Romania e Ungheria, ma è con l'arrivo del nuovo millennio che il mercato della prostituzione ha visto l'introdursi di nuovi concorrenti provenienti dalla Cina in grado di fornire i servizi richiesti a prezzi più vantaggiosi. Non bisogna dimenticare anche dell'esistenza, anche se in una piccola percentuale, di prostituzione italiana. In Italia il fenomeno della prostituzione femminile

<sup>2</sup> Carchedi F. (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate*, FrancoAngeli 2004 (p.9)

<sup>3</sup> *Ivi*, p.28 segg.

è progressivamente diminuito con l'introduzione della Legge Merlin del 1958, che ha abolito le case di tolleranza. In questo modo la prostituzione italiana inizialmente si è riversata sulle strade per poi man mano diminuire grazie alle nuove migliori opportunità lavorative che sono state create, e quella piccola minoranza che ha continuato ad esercitare la prostituzione ha avuto la possibilità di farlo “emancipandosi”, ossia scegliendo i propri clienti e senza più un protettore che le tuteli.<sup>4</sup> Oggi le donne italiane che esercitano la prostituzione sono spesso casalinghe, che intraprendono questo lavoro per motivi economici o per noia, o studentesse (per lo più minorenni), che per essere alla pari con i propri coetanei decidono di vendere il proprio corpo, convinte che si valga di più per quello che si ha rispetto a quello che si è.<sup>5</sup> Oltre a questa piccola minoranza, sulle strade sono rimasti le/i tossicodipendenti, travestiti, transessuali e le donne italiane più anziane che, tempo fa, non sono riuscite a togliersi dal giro della prostituzione e che oggi sono obbligate ad esercitare questo lavoro senza più la possibilità di poter scegliere i propri clienti, anche perché, data l'età e l'assenza di qualifiche adeguate, a loro il mercato del lavoro ha poco da offrire.

Il sorgere negli anni di nuove normative che puniscono l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione, il sorgere di normative e istituti in aiuto delle vittime della tratta e il sorgere di una domanda sempre più tollerata e legittimata ma che richiede più sicurezza e meno visibilità, ha portato le organizzazioni criminali ad adattarsi e ad evolversi continuamente spostando oggi il fenomeno sempre più *indoor*, ossia al chiuso nei nightclub, negli appartamenti e nei centri massaggi. In aggiunta, la tendenza degli Stati ad adottare politiche abrogative che vietano qualsiasi forma di regolamentazione della prostituzione, ma il cui obiettivo principale non è quello di reprimere la prostituzione in sé ma è quello di perseguire lo sfruttamento, portano le criminalità ad aggirare le regolamentazioni e a fondare “bordelli legalizzati”, attraverso l'offerta di servizi come saune e massaggi e l'assunzione legalizzata delle prostitute sotto forma di estetiste e massaggiatrici.

Naturalmente anche il diffondersi di internet ha creato alcuni cambiamenti all'interno del sex business: ha dato la possibilità ai clienti di recarsi in appositi siti di incontri, di

---

<sup>4</sup> Da Pra Pocchiesa M., Grosso L. (a cura di), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?*, Edizioni Gruppo Abele 2001 (p.12)

<sup>5</sup> *Ibidem*

vedere e di scegliere la donna che, in base ai criteri di costo, età o nazionalità, soddisfa di più le proprie fantasie; ha consentito alle organizzazioni criminali di continuare ad accrescere i propri guadagni e in modo sempre meno rischioso; ha creato, invece, grossi problemi a chi è impegnato ad aiutare le vittime della tratta perché lo spostamento della prostituzione al chiuso rende poco raggiungibili le ragazze vittime dello sfruttamento.

## 1.2 L'Italia come paese di transito e di arrivo

I grandi cambiamenti sociali, politici ed economici avvenuti alla fine del 900 e la crescente voglia di fuggire da parte delle popolazioni provenienti soprattutto dall'Europa Orientale, dal continente asiatico e da quello latino-americano hanno portato i governi dell'Europa Occidentale, del Nord America e dell'Australia ad adottare linee politiche repressive rendendo più difficoltosa la possibilità per gli stranieri di entrare legalmente all'interno dei propri territori. La crescente domanda di emigrazione ha portato alla nascita di un nuovo business finalizzato al traffico di esseri umani gestito da organizzazioni criminali internazionali legate tra di loro, ognuna specializzata nello svolgimento di diverse mansioni, principalmente nel reclutamento delle persone, nel trasporto, nella falsificazione dei documenti e nell'inserimento nei paesi di destinazione. L'Italia è considerata una delle principali mete utili per il transito e per la destinazione delle donne trafficate e le motivazioni le possiamo individuare nella *posizione geografica*, esistenza di una *forte criminalità autoctona*, una *legislazione poco severa e giustizia favorevole*, nella *precarietà del senso civico*<sup>6</sup>.

A livello geografico il nostro Paese rappresenta, insieme a Germania e Austria, la “porta” d'ingresso orientale dell'Unione Europea, ed è facilmente raggiungibile via mare sia dagli Stati balcanici che da quelli africani che si affacciano sulla sponda del Mediterraneo<sup>7</sup>. Le zone maggiormente interessate al transito di immigrati clandestini sono<sup>8</sup>:

- il confine tra l'Italia, la Slovenia, la Francia e l'Austria, in cui vengono introdotti a piedi, su pullman, automobili, furgoni o TIR con doppio fondo;

<sup>6</sup> dalla Chiesa F., *Appunti delle lezioni e schema sulla anomalia italiana*, 2011

<sup>7</sup> Carrisi G., *La fabbrica delle prostitute*, Newton Compton Editori 2011 (p.44)

<sup>8</sup> *Ibidem*

- le coste meridionali della Puglia, Calabria e Sicilia, tramite gommoni, pescherecci e navi.

Avvengono anche trasporti via aerea, utilizzando grandi e piccoli scali aeroportuali.

Il territorio italiano è caratterizzato, però, dalla presenza di una forte criminalità indigena impegnata sia nel controllo del territorio che in altri affari illegali, per cui ai gruppi criminali esogeni non resta che allacciare rapporti con le criminalità locali e scambiare con esse alcuni servizi. Infatti, in cambio di un arrivo nel nostro Paese senza inibizioni, i gruppi criminali stranieri versano una quota per ogni sbarco, pagano una indennità per l'occupazione della zona dove esercitare la prostituzione, favoriscono l'espatrio di latitanti e si occupano del trasporto di sostanze stupefacenti e di armi<sup>9</sup>. I gruppi criminali esteri residenti sul territorio italiano svolgono per conto delle criminalità locali, soprattutto nel Sud Italia in cui godono di minore autonomia, diverse mansioni, come l'attività di spaccio di droga, ritenute rischiose perché più visibili all'occhio umano. Ma aumentano le strette alleanze con le “famiglie” autoctone: è proprio negli anni '90, ad esempio, che la Sacra Corona Unita, grazie anche alla sua vicinanza geografica, collabora con le criminalità dell'Est e raggiunge il suo apice.

Le criminalità scelgono attentamente gli Stati in cui svolgere la propria attività e la loro scelta ricade in quei paesi che, come l'Italia, hanno una legislazione meno severa e una giustizia favorevole. In Italia il codice penale punisce agli articoli 600 e 601 la *riduzione o il mantenimento in schiavitù o in servitù* e la *tratta di persone* e vi è la possibilità di applicare, inoltre, anche alle “nuove mafie” gli articoli 416 e 416-bis del codice penale relativi rispettivamente al reato di *associazione per delinquere* e di *associazione di tipo mafioso*, ma i tempi di funzionamento della giustizia sono ancora lunghi con processi caratterizzati da numerosi rinvii prima di arrivare ad una sentenza finale.

Il senso civico, inteso come un atteggiamento di fiducia negli altri orientato alla disponibilità a cooperare per il miglioramento della società in cui si vive, è un comportamento carente in Italia e ciò lo dimostra la disponibilità ad affittare locali destinati alla prostituzione *indoor* e la continua crescita di una domanda che alimenta questo mercato orribile senza curarsi delle violenze e delle condizioni di

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p.48

assoggettamento a cui sono poste quelle “merci” di cui sono gli utilizzatori finali.

Il problema da porsi allora consiste nel chiedersi il “perché la domanda di prostituzione è in continua crescita”: molto probabilmente vi sono delle condizioni nella nostra società che tollerano e legittimano il comportamento dei clienti. Il continuo utilizzo del corpo della donna da parte dei media per attirare l'attenzione sui prodotti pubblicizzati o l'uso che ne fanno i programmi televisivi per motivi di *audience* senza badare a cosa va in onda o a chi sono i telespettatori in quella fascia oraria (troppo spesso bambini a cui andrebbe insegnato fin da piccoli il rispetto per la donna e non il suo mero uso commerciale).

### **1.3 Lo sfruttamento della prostituzione nell'area del Nord-Ovest**

Il mercato della prostituzione è diffuso specialmente nelle regioni centro-settentrionali della penisola italiana e in particolar modo in prossimità delle grandi città e dei centri urbani a più alta densità abitativa. In questa sede si cercherà di analizzare il fenomeno nell'area del Nord-Ovest e, nello specifico, si guarderà alle regioni più importanti dal punto di vista economico, protagoniste del cosiddetto “triangolo industriale”, ossia Lombardia, Piemonte e Liguria.

#### **1.3.1 Lombardia**

La Lombardia rappresenta il centro degli interessi economici e finanziari dell'Italia, grazie anche ai facili collegamenti viari ed aeroportuali con il cuore dell'Europa. Ciò ha reso la regione particolarmente attraente sia agli occhi di tutte le organizzazioni criminali nazionali, di cui si registra la presenza sul territorio, e in particolar modo della 'Ndrangheta, sia agli occhi delle organizzazioni criminali straniere. Infatti i gruppi esteri presenti in Lombardia si sono inseriti nel mercato illegale, inizialmente in posizione gregaria rispetto ai calabresi e siciliani, per poi acquisire il controllo non solo delle attività illegali in loco, ma anche di quelle negli Stati europei variamente interessati alle rotte criminali (la Lombardia è uno degli snodi più importanti per i traffici

internazionali relativi a droga, armi, esseri umani e riciclaggio)<sup>10</sup>.

L'importanza economica della Lombardia, e la conseguente presenza di uomini d'affari provenienti da ogni parte del pianeta, comporta un'ampia presenza di “escort”, ossia donne specializzate nella prostituzione di alto bordo e la quale domanda è solitamente formata da imprenditori, politici o persone del mondo dello spettacolo. La categoria delle escort è formata sia da ragazze che decidono di diventare “accompagnatrici” per scelta (a causa del precariato, per mantenersi gli studi o semplicemente perché consente di far soldi facilmente), sia da ragazze reclutate da organizzazioni criminali per essere inserite all'interno del mercato della prostituzione di lusso. Certamente, la tranquillità con cui negli ultimi anni si parla di escort e con il giustificazionismo di una società che continua a ripetere “non importa che sia un politico, ognuno fa ciò che vuole nella sua vita”, ha comportato la legittimazione di una clientela che, non potendosi permettere accompagnatrici d'alto borgo, ricorre alla prostituzione su strada. Qui però sorge un problema: a differenza della prostituzione ad alto borgo, in cui il fenomeno dello sfruttamento è presente ma in minima parte, la prostituzione su strada riscontra una maggioranza di donne sfruttate. In Lombardia, sostiene la Caritas Ambrosiana nell'intervista “*Caritas: La prostituzione in Lombardia*” rilasciata al sito [www.cislmilano.it](http://www.cislmilano.it), la prostituzione su strada riscontra la presenza di una maggioranza di donne rumene, albanesi e nigeriane. In particolare salgono al primo posto le rumene, quasi dieci volte in più rispetto all'epoca a cui risale il primo rilevamento, diminuiscono le albanesi che scivolano al terzo posto mentre restano sostanzialmente stabili le nigeriane, che sono il secondo gruppo etnico nel mercato del sesso a pagamento esercitato all'aperto<sup>11</sup>. Quello che si riscontra nel territorio è che l'età media delle ragazze negli ultimi anni si è abbassata, il livello di istruzione è anch'esso diminuito e le condizioni economiche e sociali sono precarie. Le donne sono più consapevoli rispetto al passato di venire in Italia per prostituirsi, in particolare per le ragazze dell'Est si è modificata la relazione tra loro e i trafficanti nel corso degli anni. Infatti se all'inizio era basata sulla minaccia fisica, con il tempo si è progressivamente trasformata in un rapporto negoziale, nel senso che alle donne viene garantito una sorta di stipendio, minima parte dei proventi della loro attività. Ciò non significa che le donne possono

<sup>10</sup> Ministero dell'Interno, *Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata* 2002

<sup>11</sup> Tratto dall'articolo *Caritas: La prostituzione in Lombardia* di [www.cislmilano.it](http://www.cislmilano.it) del 28 Aprile 2009

esercitare la prostituzione liberamente ma che le ragazze ricevono in cambio dalle organizzazioni, come in una sorta di contratto, protezione e assistenza, e questo spiega anche perché le albanesi che chiedono aiuto per uscire dalla strada sono diminuite. Bisogna dire che la Lombardia, in quanto regione ambita dalle organizzazioni criminali inserite nel mercato del sesso, è stata tra le prime regioni italiane ad aver applicato la protezione sociale per le vittime di sfruttamento della prostituzione. Oggi, sia per le strade di Milano che per quelle periferiche, le “nuove schiave” vengono sfruttate a qualsiasi ora del giorno e sempre più è in crescita nella zona la pratica indoor negli appartamenti o nei numerosi centri massaggi a cui al cliente, per mettersi in contatto, basta un semplice “click” con i propri computer.

### 1.3.2 *Piemonte*

Il Piemonte è una regione che ha presentato un elevato indice criminogeno per diversi fattori riconducibili alla sua posizione geografica, a ridosso degli snodi strategici più importanti per i traffici illeciti, nazionali ed internazionali, e per l'influenza della criminalità lombarda che ha esteso nel Piemonte la propria attività mediante collegamenti tra gruppi di identica matrice, legati da interessi comuni soprattutto nei settori economici e produttivi<sup>12</sup>. Influyente è anche la vicinanza con la Liguria, i cui porti di Genova e Savona sono utilizzati, spesso, come centri di arrivo e stoccaggio degli stupefacenti provenienti dalla Spagna e dal Sud America destinati alla Lombardia ed al Centro Europa attraverso il Piemonte. Nella regione, tra le organizzazioni nazionali, si è confermato il primato delle organizzazioni 'ndranghetiste affermatasi nel settore della droga, attraverso il controllo dei centri nevralgici del narcotraffico internazionale in Italia con collaudate interazioni con la criminalità sudamericana e turca, e tramite la delegazione delle fasi operative a strutture criminali di matrice straniera (albanesi e maghrebini). Tale assetto si fonda su di un fitto network diffuso nelle aree più significative del Nord Italia (con epicentro in Lombardia).

La criminalità straniera ha operato in Piemonte su due livelli, autonomi ma spesso interagenti<sup>13</sup>:

---

<sup>12</sup> Ministero dell'Interno, *Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata 2002*

<sup>13</sup> *Ibidem*

- il primo è stato caratterizzato da un'organizzazione flessibile ed estemporanea che ha aggregato extracomunitari non integrati nel tessuto sociale, emarginati e con elevate capacità criminogene. Ne hanno fatto parte i numerosi gruppi etnici strutturati in bande dedite, prevalentemente, alla commissione di reati predatori (furti, rapine), allo spaccio di droga ed allo sfruttamento della prostituzione da strada;
- il secondo è stato connotato da una maggiore solidità strutturale e da un profilo internazionale degli interessi illeciti perseguiti. Si tratta di gruppi capaci di interagire con i sodalizi mafiosi transnazionali e con quelli dell'area di origine, soprattutto nei settori del traffico di droga e della tratta degli esseri umani. Alcune organizzazioni hanno anche adottato modelli interetnici, aumentando, così, le proprie capacità di gestione delle attività transnazionali.

Nella regione sono risultati presenti stranieri provenienti, in prevalenza, dall'area turca, medio orientale, africana, cinese, balcanica e russa, la cui operatività nel settore della tratta di esseri umani, quali il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione, è risultata sempre più incisiva.

In particolare, in un'*intervista rilasciata dal Gruppo Abele al sito [www.piemonte.cisl.it](http://www.piemonte.cisl.it) sul fenomeno della prostituzione*, viene messo in evidenza che le donne vittime di sfruttamento sono in prevalenza nigeriane, romene, albanesi, ma anche bulgare, ucraine e russe. Sono giovanissime e tutte pagano "l'affitto" per il suolo che occupano e sono controllate a vista dai loro sfruttatori, rendendo difficile il lavoro delle operatrici delle unità di strada. Tra le donne nigeriane si registra un peggioramento delle condizioni di vita rispetto al passato mentre tra le ragazze dell'Est europeo, soprattutto le giovanissime, vi è, invece, una bassa percezione del loro stato di sfruttamento, un rapporto ambiguo con il fidanzato-sfruttatore. Viene messo, inoltre, in evidenza che le ordinanze emesse dai Comuni a seguito del *decreto ministeriale del 5 agosto 2008 in materia di incolumità pubblica e sicurezza urbana* non hanno arginato affatto il fenomeno della prostituzione e della tratta delle persone in Piemonte, anzi il risultato di queste ordinanze, fatte dai Comuni nell'emergenza di rispondere alle pressioni dei cittadini turbati dalla presenza della prostituzione nel proprio quartiere è stato lo spostamento delle donne in luoghi più appartati e quindi più insicuri oppure al chiuso.



Laddove sono state applicate delle multe, queste hanno colpito per l'ottanta per cento le donne prostitute, che molto spesso sono vittime di sfruttamento e con meno frequenza il cliente<sup>14</sup>. La prostituzione al chiuso, come messo in evidenza dalla Regione Piemonte durante il Convegno “*Luna e i falò. Il mercato in-visibile: tratta e prostituzione*”, riguarda ragazze principalmente di nazionalità Est Europea (Romania, Moldavia, Ucraina e Russia), Sud Americana (Brasile e Colombia) e Asiatica (Cina Thailandia e Giappone), senza inoltre dimenticare una significativa presenza di donne italiane anche giovanissime<sup>15</sup>. La prostituzione al chiuso è occultata all'interno di attività legali come ballerine, massaggiatrici e accompagnatrici e dimostra di essere più tollerata da parte dei cittadini rispetto alla prostituzione di strada perché, come ci ricorda un famoso proverbio italiano, “occhio non vede, cuore non duole”. Questa tolleranza, però, non fa altro che oscurare il business illegale che vi sta dietro e, soprattutto, offuscare le persone coinvolte e le forme di sfruttamento cui sono sottoposte. Inoltre, l'invisibilità comporta l'impossibilità di avere accesso a forme di counselling sanitario, sociale, legale, e dunque di liberazione e inclusione sociale. Non bisogna dimenticare che all'interno dello sfruttamento della prostituzione non operano solo criminali stranieri: infatti è presente anche una parte di italiani disposti a svolgere il ruolo di intermediario o a compartecipare all'attività di sfruttamento.

### 1.3.3 *Liguria*

La particolare collocazione geografica della Liguria al confine con la Francia (porta di ingresso per l'immigrazione illegale di cittadini extracomunitari del nord Africa e dei Balcani), l'esistenza di una ricca zona costiera costellata di prestigiose località turistiche e sede di un Casinò, e la presenza dei porti di Genova e di La Spezia, tra i maggiori del Mediterraneo, pongono la regione al centro di numerosi interessi economici, anche illeciti, particolarmente appetibili da parte della delinquenza sia comune che organizzata<sup>16</sup>. La realtà delinquenziale ligure è caratterizzata dalla storica presenza di

<sup>14</sup> Tratto dall'articolo *Il fenomeno della prostituzione secondo il Gruppo Abele* di [www.piemonte.cisl.it](http://www.piemonte.cisl.it) del 25 giugno 2010

<sup>15</sup> Regione Piemonte, *Luna e i falò. Il mercato in-visibile: tratta e prostituzione*, Convegno 7 giugno 2007, Torino

<sup>16</sup> Ministero dell'Interno, *Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata* 2002

organizzazioni mafiose di origine calabrese, siciliana, campana e pugliese che mantengono stretti legami con le cosche delle regioni di origine o con altre organizzazioni criminali operanti in zone limitrofe. Le principali attività illecite gestite dalla mafia calabrese sono risultati essere il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, il controllo del gioco d'azzardo, l'infiltrazione in settori economici e finanziari legati agli appalti, all'edilizia, allo smaltimento dei rifiuti e alla partecipazione in società ed imprese anche commerciali, ma si dedica anche allo sfruttamento della prostituzione.

Il panorama delinquenziale regionale relativo ai cittadini extracomunitari è risultato variamente articolato a motivo della presenza di colonie di delinquenti albanesi, nigeriani, cinesi, e nordafricani, ben integrati ed attivi nel tessuto criminale locale, in grado di stringere alleanze o di competere anche con i sodalizi mafiosi storicamente presenti nel territorio. Tra le organizzazioni criminali particolare attenzione hanno suscitato quelle di origine albanese, pericolose per la violenza e la determinazione con cui hanno perseguito i propri fini illeciti, orientati prevalentemente al traffico internazionale di droga (con il sostegno dei sodalizi calabresi) ma soprattutto, e in modo sempre più organizzato, anche allo sfruttamento della prostituzione ed alla gestione della manodopera di propri connazionali.

Oltre al racket albanese, gli altri gruppi attivi nel settore del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento della prostituzione sono le organizzazioni criminali cinesi, nigeriane, i gruppi criminali provenienti dal Maghreb e la criminalità rumena, di cui anche in Liguria, si continua a registrare una rapida evoluzione e un aumento degli attriti con la criminalità albanese in merito a chi debba avere il predominio sulla gestione delle ragazze dell'Est. Anche le strade liguri hanno registrato una presenza prevalente di donne provenienti dalla Nigeria e dall'Est europeo mentre sono una minoranza le latino americane e le italiane, perlopiù donne tendenzialmente più adulte rispetto alle ragazze dell'Est. Inoltre è in aumento la prostituzione al chiuso, dovuta dall'inasprimento delle pene per i trafficanti (Legge Bossi-Fini) e all'aumento della pressione delle forze dell'ordine. Difficilmente una ragazza resta per periodi prolungati nello stesso posto, anzi il turn over è molto elevato e ciò rende la ragazza più fragile perché significa non conoscere il cliente, non conoscere le colleghe e non essere in

grado di prevedere le strategie delle forze dell'ordine<sup>17</sup>. Il turn over può essere dovuto a ragioni di mercato in quanto la nuova merce, soprattutto giovane, consente di attirare più clientela e impedisce, inoltre, eventuali vie d'uscita perché un rapido spostamento è di intralcio ai rapporti instauratisi tra vittima e operatore sociale. Le richieste del mercato possono seguire flessioni e andamenti a carattere stagionale, per cui può essere conveniente situare una medesima ragazza in città nella stagione invernale per poi spostarla in riviera durante l'estate<sup>18</sup>.

*<< Da diversi anni le politiche repressive e le retate messe in atto dalle forze dell'ordine hanno provocato uno svuotamento delle strade residenziali, trasferendo la prostituzione su strade secondarie o al chiuso. In Liguria chi esercita su strada è molto più facilmente vittima di tratta mentre esercitano al chiuso sia le vittime di tratta (spesso ragazze cinesi) sia le ragazze sfruttate economicamente ma non vittime di tratta. Quest'ultima circostanza è ben rappresentata a Genova. La prostituzione all'interno del capoluogo ligure è concentrata oramai da molti decenni nei vicoli del centro storico della città ma, se negli anni '50 del secolo scorso la nazionalità delle prostitute era principalmente italiana, con l'avvento degli anni '80 e '90 la nazionalità si è modificata e le donne italiane più anziane che gestiscono i "bassi" (ossia strutture che si affacciano direttamente sulle strade dei vicoli), subaffittano il locale alle prostitute straniere, principalmente dominicane e colombiane (ma oggi sempre più spesso anche nigeriane), e chiedono una percentuale sulla base del numero di clienti adescati. È bene sapere che solitamente le donne Sud Americane lasciano per scelta il proprio paese con la volontà di ritornarci e ai trafficanti facenti parte di organizzazioni specializzate nell'introduzione di immigrati clandestini, interessa la restituzione del debito contratto dalle donne per il viaggio ma non come il denaro viene procurato. La prostituzione per queste donne è una scelta forzata a causa della contraddittorietà della normativa italiana che*

<sup>17</sup> Abbatecola E., *L'altra donna*, FrancoAngeli 2006 (p.120 segg.)

<sup>18</sup> *Ivi*, p.54

*consente il rilascio di un permesso di soggiorno se si dispone di un lavoro ma è impossibile trovare un lavoro legale senza il possesso di un permesso di soggiorno. Le politiche repressive adottate dal Comune di Genova e la conseguente chiusura dei “bassi”, hanno comportato lo spostamento della prostituzione ai primi piani. A differenza della prostituzione su strada, principalmente notturna, quella al chiuso è una prostituzione diurna: l'adescamento avviene sui balconi degli appartamenti e il momento di maggiore lavoro è quello della pausa pranzo, in cui sempre più frequentemente le prostitute vengono pagate con buoni pasto<sup>19</sup>>>.*

#### **1.4 I principali gruppi criminali e le tipiche modalità di sfruttamento**

Come già accennato nei paragrafi precedenti, l'abbattimento delle frontiere e la globalizzazione dei mercati hanno influito sull'evoluzione della criminalità organizzata che, per assumere quel carattere transnazionale necessario per il controllo degli affari illegali internazionali, ha approfittato della voglia di riscatto delle popolazioni del Sud e dell'Est del mondo.

La criminalità straniera operante in Italia può essere esaminata sotto due profili<sup>20</sup>:

- una prima categoria è formata da quei gruppi etnici che operano sia all'interno delle comunità d'origine, in cui è legittimata e riconosciuta la loro capacità intimidatoria, sia all'estero in campi criminali sempre più specialistici, quali lo sfruttamento della prostituzione ma anche il traffico di droga e la manodopera in nero;
- una seconda categoria è formata da numerosi gruppi etnici che hanno costituito un “network” transnazionale integrato che supporta le grandi rotte criminali, soprattutto nel settore della droga e della tratta degli esseri umani. A questo livello le singole matrici criminali, pur conservando, ciascuna, le proprie caratteristiche originarie ed i collegamenti con i propri connazionali presenti nelle diverse aree geografiche, costituiscono un unico grande gruppo criminale.

<sup>19</sup> Emanuela Abbatecola, intervista telefonica rilasciata alla sottoscritta in data 03 Luglio 2012

<sup>20</sup> Ministero dell'Interno, *Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata* 2002

Le due categorie hanno caratteri differenti, ma necessitano di momenti di interazione e condivisione.

La rete criminale facente parte della seconda categoria si articola su tre distinti livelli<sup>21</sup>:

- il primo livello è composto dalle organizzazioni dell'Est Europa e da quelle etniche dedite alla gestione del processo migratorio di loro connazionali, in particolare i gruppi cinesi e del sudest asiatico. Queste organizzazioni provvedono, dai paesi di residenza, a mettersi in contatto con altre organizzazioni di pari livello, con cui fissano le quote di mercato e di compravendita, o con altre di livello inferiore, a cui appaltano i servizi di trasporto, di accoglienza, di smistamento e di introduzione illecita nel paese di destinazione;
- il secondo livello è costituito da organizzazioni medie, che svolgono attività di pianificazione di specifici servizi all'interno di territori considerati strategici, in quanto geograficamente limitrofi ai paesi di destinazione dei flussi migratori. Esse operano per conto delle organizzazioni a loro gerarchicamente superiori, preoccupandosi di garantire che i servizi richiesti siano svolti secondo gli accordi prestabiliti;
- il terzo livello è composto dalle organizzazioni che si preoccupano di ricevere i clandestini, di trasportarli, di introdurli illecitamente nel paese di destinazione e, successivamente, di consegnarli nelle mani dei trafficanti.

Di seguito si cercherà di analizzare gli aspetti che caratterizzano i principali modelli di sfruttamento della prostituzione.

#### 1.4.1 *Modello di sfruttamento Nigeriano*

La tratta a fini di sfruttamento della prostituzione dalla Nigeria verso l'Italia risale già dalla fine degli anni '80. Inizialmente le prescelte erano più adulte e mediamente più istruite ma, in seguito, le reti criminali hanno volto la loro attenzione verso ragazze più deboli, meno scolarizzate e con alle spalle situazioni familiari critiche, per cui facilmente influenzabili. Si possono individuare tre livelli organizzativi all'interno del

---

<sup>21</sup> Carchedi F. (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate*, FrancoAngeli 2004 (p.138 segg.)

modello di sfruttamento nigeriano<sup>22</sup>:

- il primo livello è costituito da chi individua le possibili candidate e le avvicina offrendo loro la prospettiva di una vita migliore in Europa, definito *sponsor*;
- il secondo livello è composto dai *mediatori* della tratta, ossia coloro che si occupano del trasporto delle donne per poi rivenderle;
- il terzo livello, infine, è costituito dalla *madame*, o *maman*, che acquista la ragazza e si occupa dell'addestramento alla vita sulla strada e dell'organizzazione del quotidiano.

Il racket nigeriano utilizza strategie di assoggettamento sofisticate basate sulla stipulazione di un contratto da sottoporre alla ragazza e alla famiglia che, firmando, si impegnano a restituire le spese anticipate dalla criminalità per le pratiche relative all'espatrio, al viaggio e all'inserimento una volta giunte in Italia. Per garantire il pagamento del debito contratto per intraprendere il viaggio, le ragazze impegnano le proprietà di famiglia, o nel caso quest'ultima non possieda beni da impegnare, esso è garantito attraverso il rito conosciuto come *woodoo*. E' quindi il "debito" lo strumento coercitivo utilizzato dalla criminalità nigeriana e il suo ammontare solitamente è conosciuto dalla ragazza che, però, non sa che ad esso verranno aggiunti i costi di vitto e alloggio e la spesa che dovrà sostenere ogni mese per il *joint*, ovvero la porzione di marciapiede su cui dovrà lavorare. Il *woodoo* è riconosciuto come un giuramento d'onore di conseguenza, se la ragazza in Italia non paga il debito, provoca un disonore alla famiglia rimasta in patria. È proprio per questo che le ragazze nigeriane decidono di intraprendere un percorso di integrazione e di ricorrere all'articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione solo dopo aver estinto il debito, ma in pochissimi casi arrivano a denunciare la *maman*. La *maman* è una figura ambivalente per le ragazze sfruttate in quanto rappresenta la sfruttatrice ma nello stesso tempo è il punto di riferimento per le risoluzioni dei problemi di diversa natura. La *maman* solitamente è una "ex prostituta" che, grazie a questo lavoro, è stata in grado di migliorare le condizioni di vita proprie e dei suoi familiari rimasti in patria, per questo è considerata dalle ragazze un modello da imitare<sup>23</sup>. È bene sapere che in Nigeria la prostituzione non è vista negativamente come in Italia, anzi una donna diventata ricca grazie a questo mestiere è ritenuta una persona

<sup>22</sup> Abbatecola E., *L'altra donna*, FrancoAngeli 2006 (p.56)

<sup>23</sup> *Ivi*, p.68

capace e di un certo valore. Nel caso in cui la ragazza fosse meno consapevole alla partenza e si ribelli al destino che la *maman* ha preparato per lei, cercando di fuggire o rifiutandosi di obbedire, allora la sfruttatrice non esiterà a usare violenza e minacce o organizzerà ritorsioni verso la famiglia della giovane. Dopo l'estinzione del debito le ragazze sono libere e possono scegliere se far ricorso a percorsi di integrazione o se far “carriera” acquistando ragazze e diventando a loro volta *maman*.

#### 1.4.2 *Modello di sfruttamento Albanese*

La prima comparsa di donne albanesi per le strade italiane risalgono ai primi anni '90. Inizialmente l'organizzazione si presentava in modo semplice, poco strutturato e informale ed era composta da piccoli gruppi a base familiare, apparentemente non collegati gli uni agli altri, che avviavano alla prostituzione la propria donna. Lo schema di reclutamento era quello legato al “fidanzato” che propone alla ragazzina una vita migliore all'estero e il tanto desiderato matrimonio ma che, una volta arrivati nel paese di destinazione, si trasforma in un aguzzino.

Le fondamenta dello sfruttamento albanese si rintracciano all'interno del contesto culturale in cui il rapporto tra uomo e donna è caratterizzato da violenza e dal ruolo subordinato rispetto all'uomo che la donna riveste. Infatti in Albania la donna è una proprietà, del padre e dei fratelli prima e del marito poi<sup>24</sup>.

Con il passare del tempo la struttura dell'organizzazione ha cambiato fisionomia presentandosi, oggi, come una struttura orizzontale ramificata di tipo *clanico*, composta, cioè, da un insieme di famiglie legate da vincoli di sangue, amicizia o comune provenienza territoriale che danno vita al clan, ossia a quello che in albanese viene denominato *fis*<sup>25</sup>.

A capo del *fis* vi è la famiglia dominante e, se originariamente il leader era l'anziano, oggi è colui che ha fatto più carriera all'interno dell'organizzazione, il boss. La figura del *fis* è molto importante all'interno del settore della tratta delle donne destinate alla prostituzione in quanto si sposta nelle diverse aree del territorio di arrivo in modo da creare una rete efficace di contatti per tutto il paese.

---

<sup>24</sup> *Ivi*, p.87

<sup>25</sup> *Ivi*, p.91

In ciascuna area geografica vi sono nuclei che agiscono a livello locale gestendo con una certa autonomia le proprie ragazze, ma che, in caso di decisioni più importanti, sono tenuti a rivolgersi ai vertici della criminalità organizzata.

All'interno dell'organizzazione albanese vi sono gerarchie precise<sup>26</sup>:

- alla base vi sono coloro che non possiedono donne proprie ma controllano quelle degli altri in cambio di compensi economici;
- al livello intermedio vi sono coloro che hanno la loro donna di riferimento, la “fidanzata”;
- al vertice dell'organizzazione, infine, vi sono coloro che hanno il controllo su più donne o che, dato il ruolo di prestigio ricoperto, ricevono una percentuale sui guadagni delle donne degli altri. Solitamente risiedono ai vertici dell'organizzazione gli immigrati regolari che, grazie alla loro posizione giuridica, possono spostarsi facilmente nel territorio e affittare i beni e i servizi necessari per l'attività del racket.

Il diffondersi in Albania di informazioni relative al fenomeno della tratta a fini di prostituzione ha reso le ragazze albanesi meno propense a fidarsi delle false promesse e più fiduciose nei confronti della polizia italiana. Annettendo a ciò gli accordi tra le forze dell'ordine italiane e quelle albanesi, i gruppi criminali hanno dovuto dirottare l'attenzione verso altri paesi dell'Est Europeo, prevalentemente Moldavia, Romania, Ucraina e Russia, allacciando così contatti con le organizzazioni locali e reclutando ragazze, magari più consapevoli, ma desiderose di abbandonare la situazione di povertà in cui vivono ad ogni costo. In questo modo si modifica la posizione della vittima che passa da essere “vittima-fidanzata” ad essere “vittima-merce”<sup>27</sup>.

*<< Le ragazze dell'Est, oggi, hanno un margine di contrattazione più elevato sia rispetto al passato (non più “vittima-fidanzata”) sia rispetto agli altri modelli di sfruttamento. Questo significa che lo sfruttatore garantisce alla vittima una sorta di stipendio ma ciò non porta al libero esercizio della prostituzione in quanto persistono tutt'ora gravi forme di coercizione e condizioni di assoggettamento basate sulla violenza e sull'abuso. L'uscita dal racket è molto difficile,*

<sup>26</sup> Ivi, p.92

<sup>27</sup> Ivi, p.97



*infatti può avvenire attraverso la fuga oppure attraverso la morte*<sup>28</sup>>>.

Le donne degli sfruttatori nel frattempo continuano a prostituirsi ma acquisiscono dei privilegi, diventando capie delle ragazze dell'Est e assumendo la gestione dell'abitazione nella quale le ragazze convivono. Le principali vie utilizzate per la tratta delle ragazze dell'Est sono due e in entrambi i casi l'Albania è il centro di smistamento<sup>29</sup>:

- nel primo caso la ragazza viene condotta via terra in Albania da persone di nazionalità russa o soggetti ad essi collegati, e qui vendute a sfruttatori albanesi giunti appositamente dall'Italia. La ragazza viene imbarcata clandestinamente sui gommoni e, una volta arrivata sulle coste italiane, ad attenderla ci sarà il suo compratore o qualcuno da lui incaricato per poi raggiungere in treno la città di destinazione;
- nel secondo caso la ragazza raggiunge l'Italia dopo viaggi complessi che prevedono comunque una sosta in Albania, ma è solo in Italia che viene acquistata dagli sfruttatori albanesi. Nel nostro Paese sono presenti dei veri e propri centri di smistamento.

È bene essere consapevoli che non esiste un'unica organizzazione dedita alla tratta ma molteplici network ramificati composti da organizzazioni russe, ucraine, moldave o rumene e che le traiettorie mutano continuamente.

#### 1.4.3 ***Modello di sfruttamento Rumeno***

È negli ultimi anni del XX secolo che la prostituzione rumena ha iniziato ad essere presente sulle strade italiane. Gli sfruttatori non sempre erano rumeni ma spesso anche albanesi o italiani. Difatti nei primi periodi il racket rumeno si è presentato in modo poco organizzato, per lo più composto da singoli o da piccoli gruppi poco strutturati ma, nel corso degli anni, come sostiene il Ministero dell'Interno nel suo del Rapporto sulla criminalità in Italia del 2007, la malavita rumena è stata in grado di consolidarsi in modo sempre più preoccupante e verosimilmente tenderà via via ad inserirsi sempre più incisivamente nello scenario criminale nazionale<sup>30</sup>. Tale criminalità sembrerebbe

<sup>28</sup> Emanuela Abbatecola, intervista telefonica rilasciata alla sottoscritta in data 03 Luglio 2012

<sup>29</sup> Abbatecola E., *L'altra donna*, FrancoAngeli 2006 (p.101 segg.)

<sup>30</sup> Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia - Analisi, Prevenzione, Contrasto* 2007 (p.226)

ripercorrere il cammino evolutivo della malavita albanese e, addirittura, in modo più rapido, affermandosi progressivamente sia per numero che per potenzialità criminale. Le attività praticate maggiormente dal racket sono i reati contro il patrimonio ed in particolare alle rapine in abitazione, ma si sta inserendo aggressivamente ad altri più remunerativi circuiti criminali, quali il traffico internazionale di droga, l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani, finalizzata principalmente allo sfruttamento della prostituzione e qui di seguito analizzata.

Nella gestione della tratta di esseri umani i gruppi rumeni si sono imposti con modalità organizzative complesse, soprattutto nel campo della prostituzione, e a tale scopo hanno mantenuto contatti di collaborazione anche con bande attive in altri Paesi dell'Est, come Albania, Moldavia, Ucraina e Russia, e con le criminalità italiane. I sodalizi rumeni si sono rivelati talmente attivi nell'attività di sfruttamento della prostituzione da avere scavalcato in alcune aree del Piemonte e della Lombardia i gruppi criminali albanesi che, tradizionalmente, controllavano quasi l'intero mercato dai quali hanno peraltro imitato le tipiche modalità di gestione, ricorrendo a violenze di gruppo, minacce, percosse e torture sulle prostitute, con lo scopo di annientarne la volontà e dissuaderle da eventuali tentativi di fuga o di denuncia alle Forze di polizia<sup>31</sup>. Un esempio è rintracciabile nella recente vicenda in cui a Roma le prostitute venivano marchiate a fuoco e messe in palio nei giochi d'azzardo<sup>32</sup>.

Con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea nel 2007, la criminalità rumena ha conosciuto un periodo di rapida espansione soprattutto nel campo della prostituzione perché, con la diminuzione dei controlli alle frontiere è più facile spostare le ragazze da un paese all'altro (oggi la Romania non è ancora membro a pieno titolo dello spazio Schengen quindi i controlli alle frontiere tra essa e lo spazio Schengen persisteranno fino a quando il Consiglio europeo non deciderà che le condizioni per l'abolizione dei controlli alle frontiere esterne sono state rispettate<sup>33</sup>).

*<< L'ingresso della Romania all'interno dell'Unione Europea non ha comportato la scomparsa dello sfruttamento ma, anzi, il pacchetto sicurezza ha creato effetti opposti rafforzando il racket. In aggiunta le*

<sup>31</sup> Ivi, p.227

<sup>32</sup> Tratto dall'articolo "Prostituzione, marchiate a fuoco e messe in palio nei giochi d'azzardo" di [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it) del 15 Maggio 2012

<sup>33</sup> [www.europa.eu](http://www.europa.eu)

*ragazze romene non possono più avvalersi dell'articolo 18 del Testo Unico in quanto quest'ultimo consente il rilascio di un permesso di soggiorno e programmi di assistenza e integrazione sociale esclusivamente agli immigrati clandestini<sup>34</sup>>>.*

Con l'evolversi delle situazioni socio-politiche, le organizzazioni criminali si adattano e cambiano anche i modi per adescare le ragazze, per lo più minorenni. Oggi la tecnica più usata, soprattutto per portarle in Italia, è la *storia d'amore*, analogamente alle prime tecniche utilizzate dai gruppi albanesi, che prevede il corteggiamento di un ragazzo rumeno a due o tre ragazze contemporaneamente, all'insaputa l'una dell'altra, e che, dopo aver annunciato di aver trovato lavoro in Italia, le convince a seguirlo dicendo che potranno lavorare come cameriere o badare a un anziano<sup>35</sup>. Ma al loro arrivo scoprono che non vi è nessun lavoro e sarà lo stesso fidanzato a convincerle a prostituirsi per farle entrare nel giro.

#### 1.4.3 *Modello di sfruttamento Cinese*

A differenza degli albanesi e dei nigeriani, le organizzazioni criminali cinesi provvedono a introdurre nei paesi di destinazione solamente i propri connazionali. Le rotte praticate dai trafficanti nel trasporto dei migranti sono prevalentemente tre<sup>36</sup>:

- il principale itinerario, utilizzato già dai primi anni duemila, prevede la partenza in aereo da Pechino, l'arrivo a Mosca e il successivo trasporto a Praga. Qui i migranti vengono raccolti in luoghi prestabiliti e successivamente consegnati a propri referenti in relazione al paese europeo di destinazione. L'ingresso in Italia avveniva attraverso il confine Nord-orientale con la Slovenia, con il superamento del Carso nelle ore notturne grazie a *passeurs* sloveni. Con l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea i controlli di frontiera si sono spostati verso questo Paese;
- il secondo itinerario, attivo anch'esso fino dai primi anni del duemila, prevede la

<sup>34</sup> Emanuela Abbatecola, intervista telefonica rilasciata alla sottoscritta in data 03 Luglio 2012

<sup>35</sup> Tratto dall'articolo "Ecco chi sono le ragazze da 30 euro" di "espresso.repubblica.it" del 19 ottobre 2011

<sup>36</sup> CNEL, *Rapporto di ricerca: "La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive"*, Maggio 2011 (p.39)

partenza in aereo dalla Cina e una tappa intermedia a Mosca, terminando con l'ingresso in Italia via mare. Se all'origine era il canale d'Otranto a fungere da entrata grazie all'apporto dei trafficanti albanesi, oggi, col sostanziale azzeramento degli sbarchi lungo il litorale pugliese, gli organizzatori cinesi hanno scelto il porto di Ancona, occultando i migranti all'interno di navi mercantili;

- il terzo itinerario, in caso di organizzazioni cinesi transnazionali che operano in totale autonomia, si basa su voli di linea direttamente dalla Cina e i migranti entrano in Italia attraverso l'arrivo in uno dei suoi aeroporti e con forme apparentemente legali mediante visto turistico.

Il controllo sui migranti può risolversi tutto all'interno della rete di connazionali oppure, data la lunghezza del viaggio a cui sono posti, si sceglie di delegare le fasi di transito e di introduzione illecita nel paese di destinazione ad organizzazioni secondarie di medio e basso livello, ciascuno dei quali ha ruoli e compiti specifici in relazione all'ambito territoriale di propria competenza. Il reclutamento viene effettuato da persone facenti parte dell'organizzazione etnica alle quali i potenziali migranti si rivolgono spontaneamente o dopo un'azione di inganno consistente nella promessa di un futuro migliore. Solo dopo aver versato un acconto sul totale del viaggio, i migranti possono partire muniti di documenti contraffatti. Una volta arrivati nel paese di destinazione, gli immigrati vengono gestiti esclusivamente da persone cinesi fino a quando non verrà concluso il pagamento del debito contratto per il viaggio da parte dei parenti o dei garanti. In quest'ultimo caso il pagamento del riscatto non comporta la reale liberazione dell'immigrato, anzi si maturerà una dipendenza nei confronti del garante, che verrà risarcito lavorando per lui.

La tratta delle cinesi destinate allo sfruttamento della prostituzione, similmente al modello nigeriano, prevede che le ragazze sfruttate paghino il debito formatosi dalle spese del viaggio, che verrà saldato sulla base dei ricavi della prostituzione coatta. Le donne trafficate giungono in Italia illegalmente per poi essere segregate negli appartamenti adibiti a luogo di prostituzione. La pratica indoor è quella più utilizzata dalla criminalità cinese, in quanto influenzata dalla cultura cinese secondo cui la prostituzione all'aperto e a tutti visibile è tradizionalmente oggetto di disprezzo da parte

dei connazionali, questo vale soprattutto nei casi in cui le donne che praticano la prostituzione hanno relazioni familiari e sociali all'interno della comunità. Negli ultimi anni è possibile trovare la presenza di donne cinesi per le strade italiane. È il caso delle donne provenienti dal Nord-Est (l'antica Manciuria), arrivate di recente e soprattutto sprovviste di legami significativi in Italia. Sono maggiormente esposte al rischio di cadere nelle reti del trafficking, ma hanno anche minore esitazione ad entrare nel mercato del sesso a pagamento, poiché spesso l'unica alternativa a ciò è lavorare molte ore al giorno nel laboratorio di un connazionale, dove percepiscono retribuzioni di poche decine di euro al giorno e non godono di alcuna considerazione<sup>37</sup>. In entrambi i casi si registra un ricambio rapido delle donne vittime di sfruttamento e di tratta.

Si possono distinguere tre modalità di prostituzione, distinte principalmente per costo delle tariffe e clientela di riferimento<sup>38</sup>:

- la prima riguarda una prostituzione rivolta alla clientela cinese, costituita dagli strati sociali benestanti interni alle comunità e da uomini d'affari venuti in Italia per stabilire contratti commerciali con i connazionali. A questi ultimi, l'interlocutore offre la compagnia di una ragazza, come auspicio per il futuro accordo commerciale. Vi sono inoltre veri e propri luoghi adibiti alla prostituzione per una clientela selezionata di connazionali, le cui tariffe possono essere molto alte;
- un secondo tipo di prostituzione, anch'esso indirizzato alla clientela cinese, viene svolto in appartamenti, "mimetizzati" all'interno delle zone abitate da connazionali. Qui, le donne che si prostituiscono chiedono tariffe molto più basse;
- l'offerta sessuale per la clientela italiana avviene all'interno di finte sale massaggio mediante l'inserzione di annunci su periodici locali. Le sale massaggio, sono gestite da una donna che prende gli appuntamenti telefonici con i clienti e talvolta da figure maschili addette al controllo.

In altri casi, tuttavia, vi sono forme organizzative più complesse costituite da appartamenti e sale massaggio presenti in diverse città e collegati fra loro, come emerso da alcune recenti operazioni di polizia che hanno portato alla scoperta a Piacenza,

---

<sup>37</sup> *Ivi*, p.59

<sup>38</sup> *Ivi*, p.57

Cremona, Torino e Prato di una rete di sfruttatori cinesi operanti nel Centro-Nord o all'individuazione a Milano di appartamenti gestiti da cinesi e italiani<sup>39</sup>. Questi ultimi fornivano un supporto logistico, individuando gli alloggi maggiormente idonei e facendo da prestanome per la stipulazione dei contratti d'affitto. Sebbene da qualche anno a questa parte sia comparsa la prostituzione di strada praticata dalle ragazze provenienti dal Nord-Est della Cina in varie città italiane, quella al chiuso resta comunque la forma prevalente. Le donne cinesi, quando vengono contattate dalle forze dell'ordine, difficilmente denunciano i propri sfruttatori e con diffidenza intraprendono un percorso in comunità, molto probabilmente anche per diffidenza nei confronti delle istituzioni, rendendo però più difficile qualsiasi forma di intervento.

---

<sup>39</sup> *Ivi*, p.58

## Capitolo 2

# LA LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE E NAZIONALE IN DIFESA DELLE VITTIME DELLA TRATTA A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE

### 2.1 Una strategia comune: la tratta secondo il Protocollo di Palermo

Nella storia contemporanea i principali modelli legislativi hanno affrontato il tema della prostituzione in modo diverso e tutt'oggi sono presenti tre filoni filosofici<sup>40</sup>:

- la filosofia *repressiva*: è rappresentata da chi ha tentato di arginare il problema colpendo il cliente o da chi ha fatto ricorso a decreti di espulsione dislocando il mercato del sesso dai quartieri residenziali delle città alle strade extraurbane, provocando dispersione e spostamenti sul territorio. Se questa metodologia può tranquillizzare i residenti, rende però più difficile il lavoro delle unità di strada e degli operatori sociali che avevano cominciato ad allacciare contatti con le donne vittime di sfruttamento, lasciandole sotto le autorità degli sfruttatori;
- la filosofia *neo-regolazionista*: chi è fautore di questa filosofia intende creare o riproporre versioni autorizzate di esercizio della prostituzione nelle forme di cooperative, eros centers o quartieri a luci rosse. La regolazione della prostituzione crea di conseguenza zone in cui gli operatori sociali e forze dell'ordine non possono entrare e consentono alle reti di sfruttamento di agire indisturbate;
- la filosofia *abrogazionista (di recupero delle vittime)*: adottata da chi pensa che la società abbia il dovere di aiutare le donne vittime di sfruttamento in quanto è l'uso che essa ne fa ad alimentare il sex business. L'obiettivo principale non è quello di reprimere la prostituzione in sé ma è quello di perseguire lo sfruttamento. Sono frutto di questa filosofia le normative con le finalità di offrire protezione alle vittime, consentire loro di ottenere un permesso di soggiorno,

---

<sup>40</sup> *Caritas Ambrosiana, Comprate e vendute*, FrancoAngeli 2002 (p.35 segg.)

offrire programmi di assistenza e reinserimento, anche indipendentemente dalla collaborazione con la giustizia nel perseguimento di trafficanti e sfruttatori, separando così il campo giudiziario da quello sociale. Molto spesso è anche grazie alle attività sociali, attraverso associazioni, cooperative sociali e volontari, che le vittime di tratta acquisiscono la prospettiva che una via d'uscita sia possibile e invogliano queste ultime, alla fine del loro cammino di recupero, a denunciare e diventare a loro volta promotrici di speranza e libertà.

Col progredire del fenomeno della tratta a fini di sfruttamento della prostituzione, le Organizzazioni, le Istituzioni e gli Enti nazionali e internazionali hanno deciso di ispirarsi alla filosofia abrogazionista accorrendo in aiuto alle vittime di tratta. In merito, infatti, si sono impegnate ad attuare normative giuridiche indirizzate a *punire* le condotte tese a permettere l'ingresso clandestino di stranieri, a *regolare* i flussi migratori e a *promuovere* l'accoglienza e l'assistenza di tipo umanitario per i soggetti più deboli e vulnerabili, proteggendo i loro diritti fondamentali internazionalmente riconosciuti<sup>41</sup>. A livello internazionale è maturata la consapevolezza della “necessità di una comune strategia” mirata a combattere lo sfruttamento delle persone e della prostituzione, fenomeno che interessa tutti i Paesi Occidentali. Perciò l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha creato uno strumento universale, accettato da tutti gli stati firmatari, in grado di affrontare gli aspetti della tratta di persone nel suo complesso: il “*Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*”, sottoscritto nel corso della Conferenza di Palermo nel dicembre del 2000. Con questo strumento si è arrivati ad una definizione di “tratta di esseri umani” precisa e internazionalmente riconosciuta:

<< “*Tratta di persone*” indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a

---

<sup>41</sup> *Ivi*, pp.141-142



*scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi<sup>42</sup>>>.*

L'altro elemento di fondamentale importanza introdotto dal Protocollo di Palermo, assente negli altri strumenti fino a quel momento esistenti in materia, è l'impegnare gli Stati firmatari a promuovere l'*assistenza* e la *tutela* delle vittime della tratta di persone. In merito l'articolo 6 del Protocollo di Palermo assume che:

*“ogni Stato Parte prende in considerazione l'attuazione di misure relative al recupero fisico, psicologico e sociale delle vittime della tratta di persone e, nei casi opportuni, in collaborazione con le organizzazioni non governative, altre organizzazioni interessate e altri soggetti della società civile, il fornire un alloggio adeguato; consulenza e informazioni, in particolare in relazione ai loro diritti riconosciuti dalla legge, in una lingua che le vittime della tratta di persone comprendono; assistenza medica, psicologica e materiale; opportunità di impiego, opportunità educative e di formazione<sup>43</sup>”.*

L'importanza della cooperazione tra Stati nell'aiutare le vittime di sfruttamento e nella lotta alle criminalità organizzate transnazionali, che si arricchiscono grazie al sex business, era già giunta dalle voci dei capi di governo partecipanti al G8 di Birmingham nel 1998 che hanno sottolineato il “pericolo che le criminalità transnazionali procurano all'economia e alla democrazia, determinando sfiducia nello stato di diritto e nelle istituzioni<sup>44</sup>”.

## **2.2 La tratta di persone nel diritto internazionale**

Data l'internazionalità del fenomeno della tratta di persone e, in particolare, della tratta a

<sup>42</sup> *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini (12-15 dicembre 2000), art.3*

<sup>43</sup> *Ivi*, art.6

<sup>44</sup> Procuratore Nazionale Antimafia Vigna P.L., *Inferno Tratta*, Atti del Convegno, Roma 10 dicembre 2002 (p.50)

fini di sfruttamento della prostituzione, le organizzazioni sovranazionali hanno sentito la necessità di occuparsi della materia in questione. Di seguito si tratterà dell'attività svolta in merito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, dal Consiglio d'Europa e dall'Unione Europea.

### 2.2.1 *L'Organizzazione delle Nazioni Unite*

In campo internazionale, fin dagli inizi del XX secolo, la tratta legata allo sfruttamento della prostituzione è stata inserita nel più vasto campo della violazione dei diritti umani e della schiavitù. Infatti, come già citato nel primo capitolo, il 25 settembre del 1926 la Società delle Nazioni ha approvato la *Convenzione relativa alla schiavitù* in cui ha definito la schiavitù come “lo stato o condizione di un individuo sul quale si esercita il diritto di proprietà<sup>45</sup>”. Essa sottolinea come il comportamento di ridurre terzi in schiavitù sia reato e dà la possibilità agli stati di sanzionare tale condotta. Il fenomeno della schiavitù, però, negli anni seguenti comincia ad evolversi e si diffondono nuove forme di possesso e sfruttamento nei riguardi delle donne. Perciò nel 1933 vengono definite “le forme analoghe di schiavitù” con una *Convenzione sulla tratta delle donne maggiorenni*<sup>46</sup>. Con la fine della seconda guerra mondiale, dato il fallimento della Società delle Nazioni, nasce l'ONU che, attraverso la *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo* del 1948, afferma all'articolo 1 che “tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti” e all'articolo 4 che “nessuna persona deve essere tenuta in schiavitù o servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi devono essere proibite in tutte le sue forme<sup>47</sup>”. Essa mette in luce come i diritti universali dell'uomo siano lesi dalla riduzione in schiavitù. La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo è la premessa per la “*Convenzione sulla repressione della tratta delle persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui*” del 1949, fondamentale per le attuali legislazioni in materia di prostituzione (con essa, infatti, trae origine la teoria *abrogazionista*). L'obiettivo della Convenzione è quello di abolire qualsiasi forma di regolamentazione della prostituzione (fonte di ispirazione per le Legge Merlin) e di “punire ogni persona che, per soddisfare

<sup>45</sup> Svevo M.P. (a cura di), *La tratta delle donne*, Associazione Lule o.n.l.u.s. 1999 (p.7)

<sup>46</sup> *Ivi*, p.8

<sup>47</sup> *Ivi*, p.68

la passione di un altro, trascina, istiga o riporta sulla via della prostituzione un'altra persona, anche se consenziente o sfrutta la prostituzione di un'altra persona anche se consenziente<sup>48</sup>". Ulteriore elemento di novità giunge dall'articolo 17 in cui vengono prese in considerazione le iniziative di protezione della vittima attraverso provvedimenti e controlli nei paesi di arrivo, di partenza e di transito, e attraverso campagne informative sul pericolo della tratta e sull'arrivo di potenziali vittime o potenziali autori del reato. Negli anni a venire l'ONU si è sempre occupata di reprimere il fenomeno della tratta associandola sempre al campo delle forme di schiavitù. Con l'arrivo, però, degli anni '90 e con le nuove forme che il fenomeno sta assumendo, le Nazioni Unite capiscono che lo sfruttamento di esseri umani è più complicato di una semplice forma di schiavitù e mostrano la loro preoccupazione a livello internazionale all'uso della donna nella prostituzione e nelle reti dei trafficanti. In merito si tiene nel 1995 a Pechino il *quarto Congresso mondiale sulla donna*, il cui obiettivo è che soprattutto gli Stati di origine, di transito e di destinazione<sup>49</sup>:

- ratifichino e rafforzino la convenzione internazionale sulla tratta e sulla schiavitù;
- prendano misure adeguate per eliminare i fattori che stanno alla radice di questo traffico (come povertà, commercializzazione del sesso) rafforzando la legislazione esistente;
- intraprendano azioni di cooperazione tra autorità, corpi di polizia e istituzioni per smantellare le reti dei trafficanti;
- prevedano risorse per il recupero e reinserimento delle vittime, l'assistenza legale e cure mediche;
- sviluppino programmi educativi contro lo sfruttamento e il turismo sessuale.

Ma è nel 2000, con la *Convenzione di Palermo*, che si arriva ad una definizione universale e precisa di tratta separando, attraverso i due Protocolli ad esso allegati, due fenomeni distinti (ma che spesso convergono) con cui si fa spesso confusione: lo *smuggling of migrants* e il *trafficking of human beings*. Lo *smuggling of migrants* consiste nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il contatto parte

---

<sup>48</sup> *Ivi*, p.71

<sup>49</sup> *Ivi*, pp.25-26

direttamente dagli stessi potenziali migranti che, disponendo di un capitale proprio e di risorse personali, si rivolgono ai rappresentanti delle organizzazioni che gestiscono il trasferimento. Differente è il *trafficking of human beings*, cioè la tratta intesa come traffico degli esseri umani finalizzato al loro successivo sfruttamento, in cui gli individui vengono per lo più reclutati direttamente dagli organizzatori e dai gestori del commercio di esseri umani allo scopo di poterli sfruttare in un altro paese. Il Protocollo antitratta addizionale alla Convenzione di Palermo riconosce, inoltre, l'importanza dell'assistenza e della protezione delle vittime e in questo è di fondamentale importanza l'opera delle organizzazioni non governative, che forniscono alloggio, assistenza e opportunità di reintegrazione.

Sulla base del diritto internazionale e dello Statuto della Corte Penale internazionale, la tratta di persone può essere considerata un *crimine contro l'umanità*, perciò può essere giudicata dalla Corte Penale internazionale (organo non facente parte dell'ONU ma legato ad essa da trattati internazionali)<sup>50</sup>.

### 2.2.2 *Consiglio d'Europa*

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale a sé, distinta dall'Unione Europea, fondata col trattato di Londra del 1949 e con sede a Strasburgo, in Francia, il cui scopo è quello di promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo e lo sviluppo di una identità europea. Nel definire la tratta degli esseri umani, è importante ricordare anche l'iniziativa del Consiglio d'Europa nella realizzazione della *Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani*, firmata a Varsavia nel maggio del 2005.

Tale Convenzione è considerata lo strumento più completo in merito alle obbligazioni che gli Stati contraenti devono assumere in materia di tratta. In particolare l'articolo 1 definisce gli obiettivi primari del trattato:

*“a) prevenire e combattere la tratta di esseri umani, garantendo la parità tra le donne e gli uomini; b) proteggere i diritti umani delle vittime della tratta, delineare un quadro completo per la protezione e l'assistenza alle vittime e ai testimoni, garantendo la parità tra le*

<sup>50</sup> Dipartimento per le Pari Opportunità, *Repertorio normativo (internazionale, nazionale, regionale e locale) completo ed aggiornato*, Rapporto di ricerca 2010 (p.8)

*donne e gli uomini, in modo da assicurare indagini e procedimenti giudiziari efficaci; c) promuovere la cooperazione internazionale nel campo della lotta alla tratta di esseri umani. Allo scopo di assicurare una messa in opera efficace da parte delle Parti delle sue disposizioni, la presente Convenzione stabilisce uno specifico meccanismo di monitoraggio<sup>51</sup>”.*

Inoltre gli Stati parte s’impegnano ad armonizzare la loro legislazione agli *standard* del Consiglio d’Europa nel campo dei diritti umani, con particolare riguardo al diritto penale e alla cooperazione giudiziaria in merito al reato di tratta degli esseri umani e ai delitti ad esso correlati. La parte più dettagliata, però, è quella concernente la protezione e l’assistenza alle vittime in cui si stabilisce una serie di oneri di tutela a cui i Paesi firmatari devono attenersi:

*“la previsione legislativa di un “periodo di riflessione” di minimo 30 giorni, per permettere alla persona trafficata di scegliere sull’eventuale testimonianza nei confronti dei trafficanti; la protezione della privacy e dell’identità dei soggetti passivi del reato; la concessione di un permesso di soggiorno temporaneo rinnovabile; la garanzia di un alloggio in centri specializzati e di cure mediche e psicologiche adeguate; il versamento di un indennizzo e di un risarcimento legale; la facilitazione del rimpatrio della vittima<sup>52</sup>”.*

Infine la Convenzione di Varsavia pone in rilievo l’importanza di un *efficace e costante scambio di informazioni tra le autorità giudiziarie e di polizia delle Nazioni per cooperare nella lotta contro la criminalità organizzata.*

### 2.2.3 **Unione Europea**

Gran parte dei Paesi di origine delle vittime di tratta a fini di sfruttamento della prostituzione e delle organizzazioni criminali transnazionali operanti nel settore si possono collocare nell’area dell’Europa Centro Orientale. Per questo il fenomeno

<sup>51</sup> Art.1, *Convenzione del consiglio d’Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani e relazione esplicativa*, Varsavia 16 maggio 2005

<sup>52</sup> Dipartimento per le Pari Opportunità, *Repertorio normativo (internazionale, nazionale, regionale e locale) completo ed aggiornato*, Rapporto di Ricerca 2010 (p.9)

coinvolge in modo particolare l'Unione Europea e compromette direttamente il processo di allargamento e di adesione di questi paesi alla comunità. A porre le basi nella lotta alla tratta di esseri umani è il *Trattato di Maastricht* del 7 febbraio 1992, in cui al Titolo VI, o “terzo pilastro”, estende la competenze dell'Unione Europea in merito ad una politica repressiva comune in tema di giustizia e affari interni<sup>53</sup>. Il terzo pilastro, però, si differenzia dagli altri riguardanti il mercato unico e la moneta unica in quanto non costituisce un “ordine” ma introduce una politica di collaborazione tra gli Stati, cioè una cooperazione intergovernativa, riconoscendo anche le forme di criminalità organizzata tra le questioni di interesse comune. Tuttavia in questa fase non vi è ancora una attenzione specifica nei confronti della tratta di esseri umani, tanto da non essere riconosciuta esplicitamente tra le forme di criminalità organizzata. La svolta la si ha nel 1996 quando viene adottato dal Consiglio europeo il *programma STOP*, finalizzato in particolare alla lotta contro la tratta e lo sfruttamento sessuale dei minori. L'obiettivo del programma è quello di incentivare la collaborazione tra gli apparati istituzionali degli Stati membri, con particolare attenzione alla tutela ed all'assistenza, anche e soprattutto dal punto di vista giudiziario, delle vittime di tali reati<sup>54</sup>. Nel febbraio 1997 il Consiglio ha poi adottato un'*azione comune* concernente la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini, che invita gli Stati membri dell'Unione Europea a rivedere le rispettive legislazioni penali e la collaborazione giudiziaria, nonché a favorire la protezione delle vittime nei procedimenti giudiziari<sup>55</sup>. Ma è l'aumento e il continuo evolversi del fenomeno che ha portato a dare rilievo al tema in esame attraverso l'inserimento nel *Trattato di Amsterdam* del 1997 di un primo riferimento esplicito alla lotta della tratta. Un forte impulso alla armonizzazione delle legislazioni penali in materia di traffico a fini di sfruttamento è stato dato dal *Consiglio europeo straordinario di Tampere* nell'ottobre 1999. Nelle conclusioni, infatti, si afferma la *necessità di combattere l'immigrazione illegale, soprattutto contrastando coloro che si dedicano alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento economico del migrante, nonché attraverso l'adozione da parte degli Stati membri di una normativa specifica,*

---

<sup>53</sup> Svevo M.P. (a cura di), *La tratta delle donne*, Associazione Lule o.n.l.u.s. 1999 (p.32 segg.)

<sup>54</sup> *Ivi*, p.47 segg.

<sup>55</sup> Ministero per le Pari Opportunità, *Violenza contro le donne: azioni istituzionali. La rete antiviolenza tra le città urban italia*, Seminario Europeo, 2003

*sanzionatoria nei confronti degli sfruttatori*<sup>56</sup>. Un'altra importante decisione presa dal Parlamento europeo e dal Consiglio è stata quella di istituire il *programma DAPHNE*, un programma di azioni comunitarie, con scadenza periodica, a sostegno di misure dirette a prevenire e combattere la violenza nei confronti dei bambini, dei giovani e delle donne e per proteggere le vittime e i gruppi a rischio. È uno strumento di informazione sulla violenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti e delle donne e fornisce un importante aiuto complementare ai programmi esistenti. Il primo programma Daphne è stato istituito nel 2000 e ha avuto scadenza nel 2003, il successivo programma Daphne II è stato decretato nel 2004 ed è terminato nel 2008, e, infine, l'ultimo programma Daphne III è stato creato nel 2008 e avrà scadenza nel 2013<sup>57</sup>. Nell'ambito del Terzo pilastro, per quanto riguarda la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale, è stata adottata la *Decisione quadro del Consiglio sulla lotta alla tratta degli esseri umani del 19 luglio 2002 (2002/629/GAI)*. Essa si pone l'obiettivo di armonizzare le disposizioni legislative degli Stati membri, introducendo una serie di norme comuni su scala europea relative alla definizione del delitto, delle sanzioni e circostanze aggravanti, della competenza e delle condizioni di estradizione. L'articolo 1 stabilisce che *“lo scopo dello sfruttamento ne deve essere una componente essenziale”*, rispecchiando l'articolo 3 del Protocollo addizionale sulla tratta della Convenzione di Palermo del 2000. Infatti cita:

*“Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché i seguenti atti siano puniti come reato: il reclutamento, il trasporto, il trasferimento di una persona, il darle ricovero e la successiva accoglienza, compreso il passaggio o il trasferimento del potere di disporre di questa persona, qualora: a) sia fatto uso di coercizione, violenza o minacce, compreso il rapimento; oppure b) sia fatto uso di inganno o frode; oppure c) vi sia abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità tale che la persona non abbia altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima; oppure d) siano offerti o ricevuti pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che abbia il potere di disporre di un'altra persona a fini di*

<sup>56</sup> [www.retepariopportunita.it](http://www.retepariopportunita.it)

<sup>57</sup> [www.europa.eu](http://www.europa.eu)

*sfruttamento del lavoro o dei servizi prestati da tale persona, compresi quanto meno il lavoro o i servizi forzati o obbligatori, la schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù o alla servitù oppure a fini di sfruttamento della prostituzione altrui o di altre forme di sfruttamento sessuale, anche nell'ambito della pornografia<sup>58</sup>”.*

Altro strumento di fondamentale importanza in materia di tratta è la *Direttiva 2004/81/CE* riguardante la concessione del titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in una azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti (disposizione a carattere premiale). Ultima decisione importante dell'Unione Europea in merito alla tratta è la *Direttiva 2011/36/UE*, che sostituisce la Decisione Quadro 2002/629/GAI. In quest'ultimo provvedimento l'Unione Europea introduce un nuovo soggetto di interesse: il *cliente*. Infatti la direttiva del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, stabilisce che:

*“gli Stati membri adottano le misure necessarie, ad esempio nel settore dell'istruzione e della formazione, per scoraggiare e ridurre la domanda, fonte di tutte le forme di sfruttamento correlate alla tratta di esseri umani<sup>59</sup>”.*

Tra le istituzioni dell'Unione Europea nominate a coordinare il contrasto alla criminalità organizzata transnazionale occorre menzionare: *Eurojust*, che ha il compito specifico di facilitare il coordinamento tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale e di prestare assistenza nelle indagini in tale campo; la *Rete giudiziaria europea*, che si occupa della semplificazione del sistema delle rogatorie internazionali; *Europol*, attivo sul piano della cooperazione di polizia<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> Articolo 1, *Decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI* del 19 luglio 2002

<sup>59</sup> Articolo 18, *Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio* del 5 aprile 2011

<sup>60</sup> Dipartimento per le Pari Opportunità, *Repertorio normativo (internazionale, nazionale, regionale e locale) completo ed aggiornato*, Rapporto di Ricerca 2010 (p.10)



### 2.3 La tratta di persone nel diritto italiano

L'Italia è uno dei principali paesi di destinazione e di transito della tratta di persone sia a scopo di sfruttamento della prostituzione che di lavoro forzato.

Una delle prime decisioni intraprese dal Parlamento italiano in merito alla tratta con finalità di sfruttamento della prostituzione è la *Legge 20 febbraio 1958, n.75*, o più conosciuta come *Legge Merlin*. Essa trae origine dalla politica abrogazionista e ha come finalità quelle di chiudere le case di tolleranza, abolire la regolamentazione della prostituzione in Italia e lottare contro lo sfruttamento della prostituzione altrui. La maggioranza delle opinioni dottrinarie ritengono che il bene tutelato dalla normativa sia l'interesse collettivo per la pubblica moralità e il buon costume leso dai fatti collegabili allo sfruttamento della prostituzione, facendo passare come parte offesa lo Stato e non le prostitute<sup>61</sup>. Negli anni a venire la disciplina italiana, analogamente a quella degli altri Stati europei, ha consentito alle vittime di evitare l'espulsione solo qualora avessero contribuito alle indagini, come accaduto con il Decreto Dini del 1995 che ha inteso rafforzare la disciplina di contrasto all'immigrazione clandestina attraverso “incentivi alla collaborazione”. Ma con l'evoluzione e l'espandersi del fenomeno in Italia negli anni '90 del XX secolo, viene formulato il *Decreto Legislativo del 25 luglio 1998 n.286*, o anche conosciuta come *Legge Turco-Napolitano*, che prevede il “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”. Essa ha l'intento di regolare l'immigrazione, favorendo l'immigrazione regolare e scoraggiando quella clandestina. Di fondamentale importanza è l'*articolo 18* contenuto nel Testo Unico. Esso prevede che:

*“qualora siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione il questore rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di*

---

<sup>61</sup> Caritas Ambrosiana, *Comprate e vendute*, FrancoAngeli 2002 (p.152)

*partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior numero occorrente per motivi di giustizia. Esso consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione alle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato, fatti salvi i requisiti minimi di età. Alla scadenza può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro o studio, dando luogo a una permanenza stabile e illimitata sul territorio dello Stato italiano<sup>62</sup>”.*

Con essa è stata adottata una delle più complete ed articolate discipline di intervento sociale a favore delle vittime della tratta, a tal punto da essere presa come punto di riferimento nella formulazione del Protocollo addizionale alla Convenzione di Palermo del 2000. Un'importante innovazione nel diritto italiano deriva dalla *Legge n.228 del 2003* intitolata “Misure contro la tratta di persone”, utile perché ha modificato gli articoli 600, 601 e 602 con l'obiettivo di adattarli alle “nuove schiavitù”. Con la suddetta Legge, inoltre, alle vittime dei reati previsti dagli articoli del codice penale precedentemente nominati (e che si analizzeranno tra qualche riga), ai sensi degli articoli 12 e 13 della Legge n.228 del 2003 è *garantito il finanziamento di uno speciale programma di assistenza che assicura, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria*. Ai sensi dell'articolo 14 sono previste, invece, le “Misure per la prevenzione”, ossia:

*“al fine di rafforzare l'efficacia dell'azione di prevenzione nei confronti dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e dei reati legati al traffico di persone, il Ministro degli affari esteri definisce le politiche di cooperazione nei confronti dei Paesi interessati dai predetti reati tenendo conto della collaborazione da essi prestata e dell'attenzione riservata dai medesimi alle problematiche della tutela dei diritti umani e provvede ad organizzare, d'intesa con il Ministro per le pari opportunità, incontri internazionali e campagne di informazione anche all'interno dei Paesi*

---

<sup>62</sup> Art. 18 T.U. *Decreto Legislativo n.286* del 25 luglio 1998

*di prevalente provenienza delle vittime del traffico di persone<sup>63</sup>”.*

Nel contrastare sfruttatori, trafficanti e organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione, la Magistratura durante i processi penali fa spesso ricorso all'*articolo 416* codice penale, per contrastare le criminalità in forma associativa, e all'*articolo 416-bis* del codice penale, normativa relativa all'associazione di tipo mafioso, normativa a cui i Magistrati iniziano a fare riferimento in caso di processi a esponenti facenti parte di organizzazioni criminali straniere. Quest'ultimo articolo cita che:

*<<l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgano della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali (...) Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra, alla 'ndrangheta e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, anche straniere, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso<sup>64</sup>>>.*

Il riferimento nella normativa alle associazioni “anche straniere” è stata inserita dalla *Legge 24 luglio 2008, n.125*. Nel perseguire i trafficanti facenti parte di organizzazioni criminali dediti allo sfruttamento della prostituzione, il giudice può avvalersi di altre normative del codice penale come:

<sup>63</sup> Art. 14, *Legge n.228* del 11 agosto 2003

<sup>64</sup> Art. 416-bis, *Codice Penale italiano*

- *l'articolo 600 (riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù)*: punisce chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà, o chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona. La pena aumenta se i fatti sono commessi a danno di minore o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi;
- *l'articolo 600-bis (prostituzione minorile)*: punisce chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore ai diciotto anni o ne favorisce o sfrutta la prostituzione. La normativa punisce anche chiunque compia atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica;
- *l'articolo 601 (tratta di persone)*: punisce chiunque commette tratta di persona e la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno. La pena aumenta se i delitti sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi;
- *l'articolo 602 (acquisto e alienazione di schiavi)*: punisce chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all'articolo 600. La pena aumenta se la persona offesa è minore degli anni diciotto o se i fatti sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi.

Per affrontare e combattere la tratta degli esseri umani, l'Italia ha deciso di stipulare accordi basati sulla cooperazione, soprattutto bilaterale, tra le autorità di contrasto nel campo della criminalità organizzata e della migrazione irregolare. Risalgono al 1997 gli accordi con Albania e Romania e al 2000 quelli conclusi con la Nigeria in merito all'immediato allontanamento del cittadino di tali paesi che soggiorni illegalmente in Italia e alla riammissione nei loro paesi d'origine. Nel 2009 l'Italia ha concluso accordi con paesi terzi tra cui l'Algeria, la Nigeria e la Libia. La cooperazione così concordata prevede assistenza tecnica quale, ad esempio, la fornitura di attrezzature e tecnologia per contrastare la migrazione irregolare, la predisposizione di canali per lo scambio di informazioni e la partecipazione delle forze di polizia dei paesi terzi ad operazioni di pattugliamento marittimo. Il ministero degli Affari esteri finanzia progetti in molti paesi di origine al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e le potenziali vittime sul tema della tratta degli esseri umani. Tra il 2002 e il 2004 è stato realizzato il *Programma d'azione contro la tratta di minori e giovani donne dalla Nigeria all'Italia ai fini dello sfruttamento sessuale*. Il progetto è stato attuato dall'UNICRI (Istituto interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia) e sono state realizzate tre campagne di sensibilizzazione sulla tratta a fini di sfruttamento sessuale, in collaborazione con un gruppo di sei organizzazioni non governative nigeriane<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> [www.europa.eu](http://www.europa.eu)

## Capitolo 3

### LE ASSOCIAZIONI IN AIUTO ALLE VITTIME DELLA TRATTA

#### 3.1 Introduzione sull'attività associativa

L'allarmante fenomeno dello sfruttamento, che ha come cornice le società occidentali a partire dai primi anni novanta del 900, ha generato la necessità di intervenire per risolvere un problema che è in contrasto con i principi fondamentali di uno Stato democratico. È proprio a partire da questi anni che vengono realizzate le normative più importanti, sia a livello nazionale che internazionale, che garantiscono l'opportunità di riscatto alle vittime di sfruttamento attraverso l'accesso ai programmi di protezione sociale e contrastano le criminalità che speculano sui sogni di persone obbligate a convivere ogni giorno con la guerra e la povertà, organizzando ingressi illegali e sfruttando le persone coinvolte. Come viene riportato dal portale internet dell'associazione Lule Onlus: *“i clan criminali, per arricchirsi, si servono di donne da inserire nel mercato della prostituzione, inducono le proprie vittime a vivere solitamente in condizioni di dipendenza fisica e psicologica, senza tutele, isolate dal contesto sociale e in una quotidianità spesso degradata sotto il profilo abitativo, relazionale e culturale. Chi le controlla ha la necessità di mantenere le proprie vittime nell'emarginazione, così da vincolarle allo sfruttamento e rendere loro difficoltosa la scelta autonoma di potersi inserire nella società<sup>66</sup>”*.

Ad occuparsi del fenomeno, per fortuna, non vi sono solo reti criminali che hanno fatto della prostituzione un business colossale, ma anche reti di organizzazioni, enti e istituzioni che se ne occupano nel tentativo di riconoscere, da un lato, i diritti civili per tutti, e di intervenire, dall'altro, sulla tratta degli esseri umani, sia aiutando le vittime, sia contrastando le organizzazioni criminali che gestiscono questo mercato<sup>67</sup>. Il ruolo delle

---

<sup>66</sup> [www.luleonlus.it](http://www.luleonlus.it)

<sup>67</sup> Da Pra Pocchiesa M., Grosso L. (a cura di), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?*, Edizioni Gruppo Abele 2001 (p.41)

associazioni attive sul tema della prostituzione e della tratta di persone è di fondamentale importanza perché concretizzano le normative in vigore nello Stato italiano riguardanti l'opportunità di protezione sociale, in particolare l'articolo 18 del Decreto Legislativo numero 286 del 1998 e l'articolo 13 della Legge 228 del 2003. Di estrema utilità sono l'attività di *contatto sulla strada*, che permette di offrire alle vittime di tratta informazioni sanitarie e sui servizi che il territorio può offrire loro, e quella di *pronta accoglienza*, premessa per l'avvio di programmi di integrazione sociale. L'esito finale è che, spesso, le persone accolte decidono durante il percorso in comunità di denunciare i propri sfruttatori, contribuendo così anche nella lotta alla tratta e alla criminalità.

Nel campo dello sfruttamento della prostituzione si possono riconoscere alcuni luoghi e alcuni fattori che, a seconda del loro funzionamento, possono produrre sofferenza o novità di vita. In particolare<sup>68</sup>:

- la *strada*. Uno dei motivi principali per cui le donne hanno deciso di abbandonare il proprio paese per poi, consciamente o meno, prostituirsi è la povertà. Perciò, per le persone che si prostituiscono o che vengono prostitute, la strada è luogo di sofferenza e umiliazione ma, attraverso gli operatori di strada, essa può anche diventare luogo di salvezza. Per fare questo è necessario instaurare un rapporto di fiducia e di confidenza con le vittime del racket della prostituzione;
- il *quartiere*. È il luogo della socializzazione, dove il cittadino impara a confrontarsi con le istituzioni, con lo spazio e con gli altri cittadini. È il luogo che si vorrebbe sempre adeguato alla gente che lo abita e sempre in grado di respingere chi o cosa potrebbe metterlo in discussione. Per questo molti quartieri si sono ribellati per la presenza della prostituzione di strada e ci si è ritrovati a colpevolizzare le prostitute, i clienti e le associazioni che offrono prevenzione e assistenza in strada. A causa del forte valore individualista che predomina nella società contemporanea rispetto al valore di “comunità”, il quartiere non è più luogo di socializzazione, elemento che dovrebbe imparare a ritrovare perché è

---

<sup>68</sup> Ivi (p.5 segg.)

proprio il quartiere che potrebbe diventare protagonista di una battaglia che salvaguardi da un lato chi è vittima e, dall'altro, assicuri alla giustizia chi opprime;

- il *cliente*. È il destinatario del servizio offerto dalla criminalità che controlla il mercato della prostituzione, è colui che sostiene l'offerta. Spesso, però, è un soggetto indebolito dalla crisi generata dalla ridefinizione dei ruoli, dalla parità tra i sessi. Il cliente in questo caso non va criminalizzato ma accompagnato a ritrovare una dimensione nuova della sua esistenza. Non bisogna, inoltre, dimenticare che i clienti possono risultare una risorsa in quanto sono molte le ragazze che giungono ai servizi territoriali o si servono del numero verde per chiedere aiuto accompagnate dal loro amico o compagno, ex cliente;
- la *lotta alla criminalità*. È un impegno civile. È necessario condannare anche moralmente un commercio che ha come oggetto persone. Quindi bisogna impegnarsi a contrastare la criminalità, ricordando sempre che all'interno del traffico di persone vi sono soggetti che vanno restituiti alla vita e alla dignità del loro essere, perciò è necessario garantire aiuto e assistenza, non solo a carattere premiale a coloro che decidono di denunciare e aiutare le forze dell'ordine nel perseguire i trafficanti e gli sfruttatori, ma a tutte le vittime di tratta.

Le associazioni in aiuto alle vittime di tratta e sfruttamento sanno che, per reprimere questo terribile fenomeno, è di fondamentale importanza coinvolgere la comunità perciò, oltre alle attività di informazione a bassa soglia nei confronti delle vittime di tratta, esse svolgono attività culturale e di formazione, il cui obiettivo è informare e sensibilizzare la comunità sociale sulle problematiche della prostituzione e della tratta a scopo di sfruttamento, su chi gestisce questi traffici e i metodi di assoggettamento utilizzati, in modo così da scoraggiare eventuali clienti e formare nuovi volontari ed operatori.

Il lavoro delle associazioni lo si può dividere in due grandi gruppi:

- da un lato le attività svolte per l'aiuto diretto alle vittime di tratta a fine di sfruttamento sessuale (le attività a bassa soglia, l'assistenza socio-sanitaria,



consulenza giuridica, i mediatori culturali, le iniziative di accoglienza e integrazione e la formazione professionale e l'inserimento lavorativo);

- dall'altro le attività indirette svolte per sensibilizzare le masse (la formazione degli operatori e volontari, l'informazione nelle scuole e nei quartieri e l'informazione attraverso i media) e i coordinamenti di associazioni e enti che lavorano sul tema della prostituzione e della tratta di persone.

### **3.2 Il contatto diretto con le vittime di tratta e sfruttamento**

Questa area comprende essenzialmente tre tipologie di servizi: le *Unità mobili* (Unità di strada e Unità di aggancio), il *Numero verde nazionale* e i *Servizi a bassa soglia*. Esse rappresentano i primi contatti che si instaurano tra vittime e operatori, e svolgono fondamentalmente due funzioni: *favorire l'emersione e l'uscita tramite il contatto diretto con le persone*, ponendo così le basi per una successiva azione mirata al cambiamento, e *monitorare l'evoluzione del fenomeno*<sup>69</sup>.

#### **3.2.1 Le unità mobili: le unità di strada e le unità di aggancio**

La figura dell'operatore di strada emerge nel nostro Paese inizialmente con lo scopo di offrire aiuto ai tossicodipendenti, infatti risalgono ai primi anni '90 i progetti che mirano alla prevenzione delle infezioni da HIV fra i consumatori di stupefacenti per via endovenosa<sup>70</sup>. Nella seconda metà degli anni '90 le associazioni del privato sociale (laico o cattolico) hanno individuato nel mondo della prostituzione un altro campo d'intervento, riportando all'attenzione di tutti la prevenzione delle infezioni da HIV per via sessuale. Così sono stati avviati i primi progetti di strada rivolti al mondo della prostituzione, che ha generato come conseguenza il mutamento del ruolo dell'operatore

<sup>69</sup> Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili, strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Rapporto 2011 (p.72)

<sup>70</sup> Da Pra Pocchiesa M., Grosso L. (a cura di), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?*, Edizioni Gruppo Abele 2001 (p.63)

di strada. Infatti la necessità di dover essere in grado di rapportarsi con persone di nazionalità diversa ha generato l'esigenza di dover adottare materiali in linguaggi comprensibili a chi sono indirizzati, di dover formare adeguatamente operatrici o operatori “pari” e di ricorrere all'uso del Mediatore culturale: in questo modo è stato possibile fornire alle donne prostitute e prostituite un primo orientamento ai servizi sanitari, mentre chi decide di lasciare la prostituzione viene condotta presso strutture religiose di pronta accoglienza o in case rifugio dedicate all'ospitalità di donne che subiscono violenza<sup>71</sup>. È anche grazie a questi primi contatti che le donne aiutate mettono in evidenza, tramite le loro storie, come questa nuova forma di prostituzione straniera poggia sulla violenza, sulla coercizione e sull'inganno, come tutto ciò non sia altro che una forte violazione dei diritti umani e una lesione alla dignità delle donne. Oggi il fenomeno della prostituzione e il tema della tratta di persone è oramai noto e l'obiettivo è quello di reprimerlo.

Le unità mobili realizzano i primi contatti con le vittime di sfruttamento e i loro interventi non sono mai standardizzati, bensì personalizzati in cui al centro del progetto vi è la persona a cui ci si rivolge in modo da valorizzare l'identità personale e l'autostima<sup>72</sup>. In base a dove avviene il contatto si possono distinguere le *unità di strada* e le *unità di aggancio*.

La strada è il luogo in cui si ha pienamente la percezione dei cambiamenti del fenomeno. *L'intervento su strada* implica il non aspettare che le persone cerchino i servizi, ma la scelta di esserci nel luogo di sofferenza e umiliazione<sup>73</sup>. Come spiega l'ORIM (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità della Regione Lombardia) all'interno del suo Rapporto “*Catene invisibili*” del 2011, “*le équipes che compongono le Unità di strada sono generalmente costituite da operatori e volontari; le uscite possono essere diurne e/o notturne e vengono svolte su un territorio definito, in modo da approfondire la conoscenza con le persone che si prostituiscono e creare con esse una relazione personale all'interno della quale poter dare e ricevere informazioni*”<sup>74</sup>. Un elemento basilare nei confronti di persone che sono abituate ad

---

<sup>71</sup> *Ibidem*

<sup>72</sup> *Ivi*, p.58

<sup>73</sup> *Ivi*, p.42

<sup>74</sup> Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili, strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Rapporto 2011 (p.72)

essere usate è la *gratuità*, il saper di poter ricevere per una volta aiuti senza dover dare qualcosa in cambio. Instaurare un rapporto di fiducia con le vittime di sfruttamento è di fondamentale importanza, perciò si ricorre all'impiego del *Mediatore linguistico-culturale*, figura che, grazie alla conoscenza della lingua e della cultura dei luoghi di origine, è in grado di comunicare e consente di poter superare la paura e la diffidenza iniziale. Nel suo Rapporto l'ORIM aggiunge che: “*l’aggancio avviene soprattutto attraverso una proposta di informazione sanitaria e di orientamento ai servizi del territorio, e alla disponibilità all’accompagnamento nei posti in cui i suddetti servizi hanno luogo, col fine di rinforzare la relazione tra operatore e vittima*<sup>75</sup>”. Per le Unità di strada è fondamentale intervenire sugli aspetti sanitari perché, oltre ad essere gli elementi che più attraggono le vittime, consentono di sensibilizzare le donne sia ai rischi di contrarre malattie sia alla cura e all’attenzione al proprio corpo, attraverso anche la diffusione di profilattici e altri materiali utili per la prevenzione del contagio con le malattie e per il controllo delle nascite. Oltre agli aspetti sanitari, l’Unità di strada fornisce informazioni giuridiche, ossia sui diritti e sulle leggi esistenti in materia di prostituzione che in Italia possono essere d’aiuto per uscire dalla rete dello sfruttamento. Da diversi anni il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione si sta evolvendo al chiuso, ossia in appartamenti o in esercizi pubblici come centri massaggi e night club. Per questo motivo alcune unità di strada hanno attivato le *Unità di aggancio*: “*esse consistono nel cercare di raggiungere le donne vittime di sfruttamento direttamente negli appartamenti, attraverso contatti telefonici preliminari, permettendo così la conoscenza diretta della prostituzione indoor*<sup>76</sup>”. Questa attività si avvale di un lavoro complesso di mappatura del territorio che consente di individuare i locali in cui lo sfruttamento ha luogo, si cerca di entrare in contatto telefonicamente presentando i servizi offerti dalla zona e, eventualmente, si fissano appuntamenti domiciliari e si garantisce l’opportunità di accompagnamenti ai servizi che il territorio offre, così come previsto anche dalle unità di strada.

---

<sup>75</sup> *Ibidem*

<sup>76</sup> *Ibidem*

### 3.2.2 *Il Numero Verde Nazionale antitratta*

Il Servizio del Numero verde nazionale (800.290.290) è stato messo in campo dal Dipartimento delle Pari Opportunità a partire dal 2000 per fornire protezione sociale alle vittime della tratta, come previsto dall'articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione e dalla Legge 228 del 2003; opera su tutto il territorio nazionale ed è attivo ventiquattro ore su ventiquattro servendosi di risorse umane appositamente qualificate<sup>77</sup>. Esso è un differente tipo di servizio di primo contatto con la vittima di sfruttamento e il suo compito è quello di fornire informazioni su leggi e diritti, sulle possibili forme di aiuto alle vittime di tratta e di sfruttamento e, in caso di urgenza, di attivare le associazioni che si dedicano all'accoglienza e all'integrazione della vittima. Si possono rivolgere al Numero Verde i cittadini, le associazioni e le vittime stesse. In principio le postazioni del Numero verde erano dislocate in tutta Italia ma nel 2010, a seguito dei tagli nella Spesa Pubblica, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha deciso di lasciare attiva un'unica postazione che funge da collettore per ogni segnalazione dal territorio nazionale<sup>78</sup>. L'ORIM spiega che: *“l'operatore del Numero verde ha la possibilità, dopo una breve valutazione, di intervenire tempestivamente contattando le associazioni e attivando l'accoglienza in una struttura di Pronto Intervento il più vicino possibile al luogo da cui la persona telefona”*<sup>79</sup>. A partire da gennaio 2007 il Dipartimento per le Pari Opportunità ha sentito la necessità di ampliare il servizio del Numero Verde antitratta e di fornire assistenza non solo alle vittime di sfruttamento sessuale ma anche alle vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo.

### 3.2.3 *Servizi a bassa soglia*

I Servizi a bassa soglia sono organizzati all'interno delle sedi delle associazioni e possono assumere diverse denominazioni come Drop in center, Sportelli informativi o Centri d'ascolto. Qui le donne, inviate dalle Unità mobili, dal Numero verde, dai clienti

<sup>77</sup> Dipartimento per le Pari Opportunità, *Sezione Numeri Utili*, [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

<sup>78</sup> Associazione LULE o.n.l.u.s./LULE Coop. Soc. Sociale o.n.l.u.s., *Attività area tratta*, Relazione 2011

<sup>79</sup> Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili, strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Rapporto 2011 (p.73)

e dalle associazioni, possono essere *ascoltate, informate e orientate* a prendere decisioni per il proprio futuro<sup>80</sup>. Lo scopo è quello di incontrare le donne in un'atmosfera tranquilla e rassicurante per iniziare a raccogliere i loro dati anagrafici, informazioni sulla nazionalità, sulla scolarità, sulla situazione familiare e personale in Italia, sul loro carattere e si presentano, infine, le modalità con le quali possono essere aiutate. È importante sapere anche dove vivono, chi sono le ragazze con cui condividono l'appartamento e, soprattutto, chi paga l'affitto (in poche parole sapere chi è lo sfruttatore)<sup>81</sup>. Queste informazioni sono necessarie per sapere qualcosa circa le organizzazioni criminali che si servono delle ragazze e per valutare, insieme alle forze di polizia, l'eventuale allontanamento a seguito della denuncia. L'incontro con le donne rappresenta un momento delicato che può condurre al percorso di fuoriuscita dalla prostituzione e all'inizio di una nuova vita. I tempi di maturazione della scelta difficilmente sono brevi perché c'è la paura delle ritorsioni dei propri sfruttatori e, soprattutto, la diffidenza nei confronti delle istituzioni è alta, perciò spesso non è sufficiente un solo colloquio. Anche questi servizi, così come il Numero Verde antitratto, forniscono informazioni e orientamento anche a cittadini, clienti e associazioni, perché possano aiutare le donne da loro conosciute.

La fase ultima del Centro di ascolto è la presa in carico della ragazza e l'avvio di un progetto individuale che può prevedere l'accoglienza in *Comunità di fuga* (o strutture di *Pronto intervento*) oppure in strutture di *Prima accoglienza*. Per chi, invece, sceglie un percorso diverso o non è ancora pronta per l'accoglienza, il Centro di ascolto può comunque offrire un servizio di<sup>82</sup>:

- *orientamento ai servizi sul territorio*: sono servizi come i consultori familiari o i presidi medici che offrono aiuto anche alle persone irregolari;
- *consulenza tecnica e accompagnamento per l'ottenimento di documenti*: si tratta dei documenti fondamentali come il *passaporto*, che si ottiene con la richiesta diretta dell'interessata alla propria ambasciata, e il *permesso di soggiorno*, che si ottiene mediante denuncia di sfruttamento oppure su richiesta al questore da parte di un'associazione legalmente riconosciuta e iscritta al Registro delle

<sup>80</sup> *Ibidem*

<sup>81</sup> Da Pra Pocchiesa M., Grosso L. (a cura di), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?*, Edizioni Gruppo Abele 2001 (p.73)

<sup>82</sup> *Ivi*, p.75 segg.

associazioni (si fa ricorso all'articolo 18 del T.U. sull'immigrazione). Gli altri documenti, spesso subordinati al permesso di soggiorno, sono il libretto del lavoro, il codice fiscale e il libretto di idoneità sanitaria, necessari per un adeguato inserimento lavorativo. Solo dopo aver ottenuto un contratto di lavoro è possibile richiedere la tessera sanitaria che permette la copertura delle spese e l'assegnazione di un medico di base;

- *consulenza legale e consulenza psicologica*: la prima è legata ai problemi connessi all'ottenimento dei documenti mentre la seconda riguarda l'aiuto psicologico, che risulta però essere più efficace in un percorso di accoglienza;
- supporto e accompagnamento nella ricerca di *formazione professionale, lavoro e abitazione autonoma*.

### **3.3 Servizi di accoglienza e realizzazione dei progetti di assistenza e integrazione sociale**

I progetti di assistenza e integrazione sociale mirano all'*inserimento sociale* delle donne e a un *accompagnamento verso l'autonomia personale*. I servizi offerti si realizzano su tutto il territorio nazionale, soprattutto in strutture residenziali, e variano a seconda delle modalità adottate dai diversi enti. Le ragazze vengono solitamente accolte, a seconda delle circostanze, nelle strutture delle associazioni a cui si sono rivolte per chiedere aiuto o dalle comunità di pronta accoglienza in rete. L'ORIM chiarisce all'interno del suo Rapporto "*Catene Invisibili*" che, in generale, il percorso si articola in tre livelli, ciascuno con funzioni diverse<sup>83</sup>:

- la *Casa di fuga* (o *pronto intervento*): sono strutture di piccole dimensioni in cui le ragazze accedono perché in stato di emergenza (ad esempio scappa dal suo sfruttatore) oppure a seguito dei colloqui realizzati presso i servizi a bassa soglia. Essi offrono una protezione immediata in cui vengono eseguiti gli accertamenti sanitari e si procede con l'approfondimento delle storie personali e con l'eventuale accompagnamento alla denuncia. In questa fase si realizzano

---

<sup>83</sup> Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili, strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Rapporto 2011 (p.74 segg.)

colloqui di orientamento che rappresentano l'occasione per conoscere le donne e verificare le motivazioni e la solidità delle loro scelte. La permanenza in Pronto intervento è di breve durata (30/40 giorni), giusto il tempo necessario per riflettere sulle proprie motivazioni e compiere una scelta consapevole rispetto al proprio futuro. L'esito può essere l'abbandono del progetto o l'inizio di un percorso verso l'autonomia;

- *Le case di prima accoglienza*: sono il cuore del progetto e l'inizio di un percorso finalizzato all'inserimento sociale. La casa è il luogo in cui le donne, in una situazione di sicurezza e protezione, possono raccontare di sé, della propria storia, della propria famiglia; sono sostenute e aiutate, individualmente e in gruppo, e iniziano a prendere le distanze dall'esperienza precedente, a riappropriarsi della propria vita e a riprogettare il futuro. Sono spesso case a indirizzo segreto, con la presenza di operatori ventiquattro ore su ventiquattro ed è qui che si inizia ad imparare a potersi nuovamente fidare e affidare del prossimo. Il percorso verso l'autonomia, anche se varia a seconda dell'ente che lo mette in pratica, si articola in tre momenti: *osservazione, costruzione del progetto e preparazione all'uscita dalla Prima accoglienza o al rientro al paese d'origine*. In una prima fase si lavora sulla conoscenza reciproca, sull'avvio della procedura per l'ottenimento dei documenti e sull'apprendimento della lingua italiana. Nella seconda fase le donne cominciano a svolgere attività all'esterno della comunità, frequentando corsi di lingua italiana e professionalizzanti, stage e tirocini lavorativi anche finalizzati all'assunzione. Infine nella terza fase si insiste sulla ricerca attiva e l'ottenimento di un lavoro, e si preparano le donne all'uscita della casa verso soluzioni di semi-autonomia. Il lavoro educativo richiede una relazione forte che ponga attenzione alle diversità culturali e sappia adattarsi ai diversi bisogni espressi dalle donne. Con l'ottenimento dei documenti e l'acquisizione di nuove competenze le donne possono iniziare a guardare al futuro con maggior fiducia. La permanenza nella case di prima accoglienza può variare dai sei ai dieci mesi ma può andare anche oltre per le più giovani. Alla fine di tale periodo si offre alle donne uno spazio di maggior autonomia e si propone l'inserimento nelle case di seconda accoglienza;

- *Le seconde accoglienze*: in genere sono appartamenti condivisi da più donne nei quali sperimentare una maggiore indipendenza nella gestione della vita quotidiana e proseguire il processo di inserimento sociale. La permanenza può variare tra gli otto e i quattordici mesi e durante tale periodo gli operatori socio-educativi seguono le donne attraverso i colloqui individuali e le orientano ai servizi socio-sanitari del territorio, alla ricerca attiva di un lavoro (in caso non ottenuto in fase di prima accoglienza) e al reperimento di una successiva autonomia abitativa. L'accompagnamento socio-educativo è lo strumento fondamentale per il rafforzamento delle potenzialità, la valorizzazione delle risorse e il riconoscimento dei limiti, ed è finalizzato al raggiungimento di una reale autonomia.

### **3.4 Il lavoro di rete**

Per ottenere maggiore validità, i programmi di assistenza e integrazione sociale necessitano di un lavoro di rete con servizi di vario genere: sanitari, anagrafici, legali, consolari, giudiziari, scolastici e professionalizzanti. La rete consiste in coordinamenti a livello comunale, regionale, nazionale, ma anche globale, tra enti pubblici e soggetti del privato sociale come associazioni laiche o religiose. Grazie alle attività di rete vi è, ad esempio, la possibilità di spostare la ragazza da un territorio ad un altro nel caso vi sia un rischio per la incolumità della persona o se vi siano degli ostacoli che creano problemi all'avvio o all'avanzamento del programma di assistenza e integrazione sociale.

Per il conseguimento della piena autonomia da parte della ragazza soggetta al percorso di assistenza e integrazione, l'ORIM sostiene all'interno del suo Rapporto la particolare importanza del ruolo rivestito dai Servizi dedicati all'inclusione lavorativa e dai Servizi giudiziari.

I *Servizi di inclusione lavorativa* si occupano della formazione e del successivo inserimento nel mondo del lavoro.

*“Offrono esperienze professionalizzanti, sia attraverso corsi di breve durata in alcune aree del mercato del lavoro, in cui le donne possono*



*inserirsi più facilmente (ristorazione, pulizie, acconciatura ecc.), sia con stage e tirocini lavorativi finalizzati a una possibile assunzione<sup>84</sup>”.*

Questa fase del percorso è molto importante, soprattutto oggi che il nostro Paese è stato investito dalla crisi economica e del mercato del lavoro, in quanto l'ottenimento di un lavoro permette alla ragazza di incrementare la propria autostima e a raggiungere più facilmente una reale autonomia.

*I Servizi giudiziari* ricoprono un ruolo molto importante durante tutto il percorso assistenziale. Figure essenziali sono le Forze dell'ordine e la Magistratura, che intervengono per l'acquisizione della denuncia, l'apertura delle indagini, il rilascio del nulla-osta e il successivo procedimento giudiziario a carico dei denunciati, e gli Uffici immigrazione delle Questure che sono incaricati a rilasciare il permesso di soggiorno, documento indispensabile perché senza di esso non è possibile sperimentarsi concretamente nel mondo professionale e del lavoro, causandone un aumento dei tempi del percorso di autonomia<sup>85</sup>.

### **3.5 Ritorno volontario e reintegrazione nel Paese di origine**

Dopo essere uscite dal circuito dello sfruttamento, donne e minori possono richiedere di poter tornare volontariamente nei paesi di origine. I motivi legati alla scelta possono essere vari: spesso in Italia non si trova ciò che ci si aspettava alla partenza, soprattutto ora che, con l'avanzare della crisi economica e con la difficoltà nel trovare e mantenere un impiego lavorativo, la popolazione italiana trova il capro espiatorio nello straniero, nei cosiddetti “ruba lavoro”, oppure semplicemente la nuova vita nei Paesi sviluppati fa sorgere un senso di malinconia, li fa sentire spaesati, senza identità, con un vuoto che alcune volte solo la semplicità può colmare.

*L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)* garantisce un aiuto a chi decide di ritornare nella propria patria. Fondata nel 1951, rappresenta la principale organizzazione intergovernativa in ambito migratorio. L'organizzazione, oggi, è composta da 146 Stati Membri e 98 Osservatori, tra cui 13 Stati e 85 Organizzazioni

---

<sup>84</sup> *Ivi*, p.76

<sup>85</sup> *Ivi*, pp.76-77

Intergovernative e non Governative, e ha uffici dislocati in più di 100 paesi<sup>86</sup>. Tra le varie attività svolte, l'OIM si impegna a *promuovere azioni di contrasto alla tratta* nei paesi di origine, destinazione e transito, grazie all'ampia rete internazionale presente in tutto il mondo, e ad *offrire assistenza per i ritorni volontari*. In campo di tratta e sfruttamento, la sede italiana realizza progetti riguardanti la ricerca, prevenzione, assistenza diretta alle vittime e cooperazione tecnica; inoltre l'OIM italiana garantisce il ritorno e l'integrazione nei paesi di origine delle vittime in condizioni di protezione e dignità. L'attività di assistenza nel processo di ritorno in patria alle vittime di tratta è molto importante perché si tratta di soggetti vulnerabili e che, se abbandonati a se stessi, facilmente ricadono vittime della medesima rete criminale. Una volta arrivate in patria si avvia il processo di reintegrazione, gestito dall'ufficio OIM locale e in collaborazione con gli Enti e le Associazioni presenti sul territorio, consistente soprattutto nell'accoglienza, assistenza psicologica e sanitaria, formazione e inserimento lavorativo, reinserimento in famiglia e monitoraggio<sup>87</sup>. L'importanza della reintegrazione nei paesi di origine è fondamentale non solo per garantire sicurezza alle donne che manifestano preoccupazione di ritorsioni o di emarginazione sociale per il fatto di essere state costrette a prostituirsi, ma anche da un altro punto di vista: il rafforzamento del ruolo della donna nella società di origine<sup>88</sup>. Infatti le donne che più facilmente cadono sotto le redini delle reti criminali sono sia coloro che hanno deciso di fuggire a causa delle condizioni di miseria e povertà in cui vivono, sia coloro che vogliono dileguarsi da situazioni sociali e culturali in cui la donna è costretta a vivere in condizioni di inferiorità. Perciò il lavoro dell'OIM e i collegamenti tra essa e le Organizzazioni Governative e Non Governative nei paesi di origine permettono alle istituzioni locali di dotarsi di strumenti in grado di prevenire e contrastare la tratta e, attraverso l'inserimento e l'integrazione in Patria, riescono a dare il via a un percorso di emancipazione femminile nelle società di origine, in cui le prime promotrici sono loro: le Donne.

---

<sup>86</sup> [www.italy.iom.int](http://www.italy.iom.int)

<sup>87</sup> Da Pra Pocchiesa M., Grosso L. (a cura di), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?*, Edizioni Gruppo Abele 2001 (pp.119-120)

<sup>88</sup> *Ivi*, p.120

### 3.6 L'importanza dell'informazione, della sensibilizzazione e della formazione

A tutto ciò che, per arricchirsi, si serve del silenzio e dell'omertà il male più assoluto è l'informazione. In merito le associazioni organizzano attività di comunicazione, formazione e sensibilizzazione per informare la comunità sull'esistenza e sulle problematiche della tratta a scopo di sfruttamento. L'attività si realizza grazie alla collaborazione con amministrazioni pubbliche o istituzioni scolastiche, che consentono di organizzare incontri e dibattiti pubblici con la comunità, incontri di sensibilizzazione nelle scuole superiori e grazie al coinvolgimento degli organi di comunicazione a livello locale e nazionale. L'associazione Lule Onlus afferma, attraverso il suo portale internet, che *“l'obiettivo generale dell'attività informativa è quello di stimolare un cambiamento culturale attraverso la presentazione di informazioni utili alla formazione di un pensiero critico relativo al tema dei diritti umani e del fanciullo, diffondendo la conoscenza approfondita del fenomeno della tratta e dello sfruttamento sessuale ed individuando con gli studenti gli aspetti problematici di tali fenomeni e renderli consapevoli degli interventi idonei ad affrontarli<sup>89</sup>”*. Questi incontri consentono di scoraggiare la formazione di eventuali nuovi clienti e incentivare la formazione di nuovi operatori, a cui saranno destinati i corsi di formazione organizzati sempre dalle medesime associazioni.

Forse per combattere più efficacemente il fenomeno della tratta con finalità di sfruttamento della prostituzione, sarebbe necessario trattare il tema e informare le masse attraverso un maggior uso dei mezzi di comunicazione, i “mass media”. Le riviste, i quotidiani ma soprattutto le televisioni trattano dell'argomento per i fatti di cronaca (troppo spesso “nera”), ma poco denunciano la diffusione fenomeno o l'elevato numero di clienti che usufruiscono della “merce” esposta sulle strade. Non bisogna dimenticarsi che il fenomeno della tratta e dello sfruttamento è indirettamente causato dalle immagini di corpi esposti che scorrono sugli schermi dei nostri televisori o sulle pagine dei giornali o riviste, e che consentono lo sviluppo di una domanda già debole a causa della ridefinizione dei ruoli che la parità tra i sessi sta portando. Nel frattempo siamo nel 2012

---

<sup>89</sup> [www.luleonlus.it](http://www.luleonlus.it)

e prendono il via gli Europei di calcio di Ucraina e Polonia. L'Ucraina in particolare è un luogo che deve affrontare diversi problemi: dalla mattanza dei cani randagi che i governi locali hanno messo in atto all'aumento del turismo sessuale. Perciò i governi e le associazioni ucraine hanno lanciato campagne di sensibilizzazione contro lo sfruttamento sessuale dei bambini, grazie all'impegno dei volontari e alla diffusione volantini distribuiti in aeroporti, stazioni e hotel<sup>90</sup>.

---

<sup>90</sup> Tratto dall'articolo "*Europei di calcio 2012 e problemi in Ucraina e Polonia*" scritto da Luca Taborelli il 6 giugno 2012, [www.adozione-a-distanza.info](http://www.adozione-a-distanza.info)

## Capitolo 4

### RISPOSTE ASSOCIATIVE NELL'ITALIA DEL NORD-OVEST.

#### I casi del GRUPPO ABELE, CASA DELLA CARITÀ e COMUNITÀ SAN BENEDETTO AL PORTO DI GENOVA

Nel seguente capitolo si cercherà di delineare il profilo di tre associazioni presenti nei capoluoghi delle tre regioni più importanti dell'Italia del Nord-Ovest, con l'obiettivo di capire in che modo in queste città viene affrontato il tema della tratta e dello sfruttamento della prostituzione

#### 4.1 Gruppo Abele

Le origini del *Gruppo Abele* risalgono al 1965 quando Luigi Ciotti (ordinato poi sacerdote nel 1972) fonda a Torino, insieme ad alcuni amici, il gruppo Gioventù Impegnata. L'associazione solo tre anni dopo, nel 1968, modifica il suo nome in Gruppo Abele ma mantiene sempre lo stesso impegno: aiutare chi è in difficoltà cercando di rimuovere tutto ciò che crea emarginazione, disuguaglianza e smarrimento<sup>91</sup>.

Fin dai primi istanti il Gruppo Abele ha creduto fortemente nell'impegno comune, nel *noi*, perciò ha deciso di essere promotore di associazioni e coordinamenti: infatti nel 1982 partecipa alla fondazione del *Cnca* (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza), nel 1987 è fra i fondatori della *Lila* (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) e nel 1995 è fra i fondatori di *Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*<sup>92</sup>. Il Gruppo Abele è attivo anche nel campo dell'informazione e dell'editoria attraverso i tre periodici, "*Narcomafie*", "*Animazione Sociale*" (periodico dedicato agli operatori sociali) e "*Pagine. Il sociale da fare e da pensare*", e la nuova casa editrice *Edizioni Gruppo Abele*; inoltre nel mese di giugno 2010, l'associazione ha lanciato il suo nuovo portale internet "[www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org)"<sup>93</sup>. Tra le altre attività, ogni anno il

<sup>91</sup> Gruppo Abele, *Bilancio Sociale 2010*, (p.5)

<sup>92</sup> *Ibidem*

<sup>93</sup> *Ivi*, p.7

Gruppo Abele organizza il “*Campo Scuola*”, per dare importanza alla formazione e alla condivisione, e dal 1998 si occupa del *Consorzio Abele Lavoro*, il cui scopo è quello di creare posti di lavoro e di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di persone emarginate promuovendo processi di inclusione sociale. Inoltre negli spazi della sede principale è aperta un'area denominata “*Saperi e sapori della legalità*” dove è possibile trovare tutti i prodotti alimentari di *Libera Terra*, provenienti dalle terre confiscate alle mafie, oltre a borse, sciarpe, maglie e altri gadget di Libera e del Gruppo Abele<sup>94</sup>. In aggiunta il Gruppo Abele dà vita a progetti di cooperazione allo sviluppo dei Paesi del Sud del mondo.

L'associazione è articolata in circa sessanta attività, fra i quali servizi a bassa soglia, comunità per problemi di dipendenza da droghe e alcol, spazi di ascolto e orientamento, progetti di aiuto alle vittime di tratta e ai migranti, e uno sportello di mediazione dei conflitti<sup>95</sup>. Nel corso degli anni si è registrato un aumento del numero di volontari, anche se scegliere di far volontariato richiede seguire un percorso formativo e una presenza costante e continuativa nel tempo. Il 55% dei volontari è donna e quasi la metà del totale è composto da persone in pensione, data la maggiore disponibilità di tempo libero che essi possono dedicare al volontariato<sup>96</sup>.

L'impegno del Gruppo Abele è quello di saldare l'accoglienza con la *cultura* e la *politica*. Infatti, come viene messo in evidenza nell'ultimo documento politico dell'associazione “*NoiAltri*”, *il sociale deve accollarsi più di prima un ruolo politico perché mancano riferimenti e voci qualificate nel Parlamento sui temi a loro cari, quindi tocca al sociale far sentire la propria presenza e la propria voce. Il sistema politico di un Paese è lo specchio della sua cultura, e se la cultura che noi abbiamo oggi è ritenuta un problema bisogna ricordare che la colpa non è solamente del sistema politico ma anche di quella parte dei cittadini che ne consentono la sopravvivenza grazie al consenso. Nel nostro Paese, così come in molti Paesi Occidentali, la cultura prevalente è basata sull'interesse privato, che continua nettamente a prevalere sull'attenzione al bene pubblico, e ciò si riflette nell'illegalità diffusa, la rilevanza del lavoro nero e dell'evasione fiscale, nella presenza delle mafie e nella devastazione*

---

<sup>94</sup> *Ivi*, p.11

<sup>95</sup> *Ivi*, p.5

<sup>96</sup> *Ivi*, p.9

ambientale<sup>97</sup>. Nel documento politico il Gruppo Abele mette in evidenza, inoltre, il significato di *cultura* e ciò che oggi ha comportato la decadenza culturale, in particolare:

*“La cultura è ricerca e conoscenza dell’altro, confronto con la diversità. (...) La povertà culturale del nostro tempo nasce anche da stili di vita accomodanti, da relazioni sociali deboli o utilitaristiche. Relazioni che invece di farci uscire da noi stessi, farci scoprire il mondo là fuori e farci venire la voglia di cambiarlo, ci permettono di sperimentarlo da spettatori e da consumatori, senza fatica e senza rischi. In questa cornice la cultura stessa è spesso degradata a merce. Aniché essere valorizzata come bene sociale, viene piegata a interessi di parte, resa strumento di profitto e di potere, confezionata in modo tale da incontrare i gusti del “pubblico” e guadagnarsene il consenso. La caduta culturale è avvenuta di pari passo all’ascesa di un potere privato che ha monopolizzato il mercato, soffocato il pluralismo e controllato gli spazi pubblici, impiegando tutti gli strumenti – televisioni, giornali, periodici, cinema, case editrici – per diffondere una cultura del disimpegno e dell’irresponsabilità. Potere permissivo, all’apparenza mite, che si è imposto attraverso suggestioni pubblicitarie e che mira non alla crescita culturale del cittadino ma alla sua trasformazione in docile e fedele consumatore<sup>98</sup>”.*

Per avviare un processo di cambiamento culturale è importante il “*noi*”, il non essere soli nel perseguirlo ma essere capaci di tessere alleanze con tutti coloro che sono impegnati a costruire una società più giusta e più umana, dove la libertà e la dignità di ognuno siano garantite. Inoltre è importante far capire all’opinione pubblica e alla politica che ridurre le diseguaglianze vuol dire ridurre il conflitto sociale, e che il benessere personale non può mai essere disgiunto dalla qualità del contesto in cui si vive<sup>99</sup>.

Le regole base che, secondo il Gruppo Abele, deve osservare chi è impegnato nelle

<sup>97</sup> Gruppo Abele, *NoiAltri. Impegno sociale e crisi dei diritti*, (pp.7-20 segg.)

<sup>98</sup> *Ivi*, p.15

<sup>99</sup> Gruppo Abele, *Bilancio Sociale 2010*, (p.4)

attività sociali sono: *non confondere i problemi con le persone; rispettare la dignità inviolabile dell'essere umano; accompagnare e non "portare" chi ha bisogno di aiuto; ricordare che la persona è sempre fine, mai mezzo; affiancare all'accoglienza di chi fa più fatica un impegno educativo, culturale e in senso lato "politico" per costruire giustizia sociale*<sup>100</sup>.

#### 4.1.1 *Assistenza alle vittime di prostituzione e tratta di persone*

Il Gruppo Abele si occupa di prostituzione già dai primi anni della sua attività, quando gestiva una comunità-alloggio per coloro che volevano lasciare la strada, come ragazzi e ragazze tossicodipendenti che utilizzavano la prostituzione come mezzo per procurarsi la droga, oppure transessuali che la vedevano come unica possibilità per guadagnare il denaro necessario per cambiare sesso. Oggi il fenomeno è cambiato e la maggior parte delle ragazze che si prostituiscono sono frutto dei traffici di persone, in particolare donne e minori, gestiti da ampie reti criminali internazionali.

Il Gruppo Abele interviene in aiuto alla vittime di tratta con finalità di sfruttamento attraverso attività di vario tipo come<sup>101</sup>:

- attività di *accoglienza* in strutture, in famiglie di appoggio, in comunità di fuga e alloggi di semi autonomia. In merito nel 2001 nasce la *Comunità Gabriela*, per rispondere alle richieste d'aiuto provenienti dal Numero Verde contro la Tratta e incrementare i posti in pronta accoglienza disponibili a Torino. La Comunità Gabriela (che prende il nome dalla prima ospite) è un luogo dove trovano un rifugio protetto le ragazze che fuggono dai propri sfruttatori e dove si pongono le basi per costruire un percorso di regolarizzazione e un progetto di inclusione sociale. Attraverso, invece, lo sportello *Trampolino* il Gruppo Abele segue le persone vittime di tratta in fase di sgancio dalla comunità residenziale a una situazione più autonoma;
- le *unità di strada*. Sono state attivate nel 2007 per offrire interventi specifici per prevenire la diffusione delle infezioni sessualmente trasmissibili;
- dare spazio alla *cultura* e all'*impegno politico* che, anche nel campo della

<sup>100</sup> *Ivi*, p.3

<sup>101</sup> [www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org)



prostituzione e tratta delle persone, devono essere un tutt'uno con l'accoglienza. Infatti l'associazione si è impegnata nel dare spazio all'informazione e alla formazione sul fenomeno, prima con le inchieste dell'agenzia specializzata in temi sociali *Aspe*, poi attraverso pubblicazioni monotematiche nella collana editoriale del Gruppo Abele “*Pagine. Il sociale da fare e pensare*”, e con corsi organizzati in ambito regionale e nazionale in collaborazione con il Coordinamento nazionale della Caritas italiana contro la tratta degli esseri umani. Inoltre a ciò si sono affiancate le attività di ricerca, realizzate dal Centro di documentazione, su tematiche specifiche (come prostituzione e Hiv), e l'impegno politico, che ha visto la presenza del Gruppo Abele al tavolo interministeriale che ha portato all'ideazione e all'approvazione dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione;

- offrire informazioni e aggiornamenti attraverso lo *sportello Inti* sulle norme nazionali e internazionali dedicate alla tutela delle vittime di tratta e sfruttamento, impegnandosi, inoltre, a risolvere le problematiche che sorgono nell'applicazione di tali norme. Esso nasce nel 2002 in collaborazione con l'Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) e Regione Piemonte ed è indirizzato a tutti coloro che, per diversi motivi, ne sono interessati come persone, associazioni e enti. Nel 2010 Inti ha lavorato, in aggiunta, per approfondire alcune tematiche specifiche come lo sfruttamento sui luoghi di lavoro e la cultura cinese;
- il progetto I.R.I.S., organizzato tra il 2008 e il 2009 e consiste in un ciclo di formazione sulla prostituzione e la tratta delle persone rivolto principalmente alle donne elette in Piemonte ma aperto a tutti i sindaci dei Comuni, alle amministrazioni locali, alle associazioni e ai singoli cittadini. Gli iscritti sono stati oltre 700, suddivisi fra cinque incontri territoriali (Torino, Novara, Cuneo, Alessandria e Biella) e un seminario finale;
- Il Numero Verde antitratta, istituito nel 2000 su iniziativa del Dipartimento per i Diritti e per le Pari Opportunità e che ha visto il Gruppo Abele gestire la postazione del Piemonte e Valle d'Aosta fino alla chiusura nel 2010 decisa dal Dipartimento per le Pari Opportunità a favore di un'unica postazione centrale.

Nonostante la sospensione del Numero Verde lo sportello continua a offrire il servizio, a totale carico del Gruppo Abele, e concede un'opportunità di aiuto alle persone vittime di tratta e di sfruttamento sessuale e a tutti coloro che sono vittime di sfruttamento lavorativo e accattonaggio. Continua, però, la collaborazione con enti pubblici e del privato sociale del territorio piemontese e di altre zone del territorio nazionale, oltre che con le forze dell'ordine e con la magistratura. Ha inoltre proseguito nel lavoro di monitoraggio della prostituzione *indoor*.

Nelle seguenti tabelle sono stati elencati alcuni dati pubblicati nel Bilancio Sociale 2010 del Gruppo Abele.

**Tab. 4.1 - Numero Verde: chi chiama**

Amico/conoscente	19
Carabinieri	4
Cittadino	11
Cliente	8
Collega	1
Ente privato sociale	45
Polizia di Stato	7
Polizia Municipale	9
Guardia di Finanza	1
Postazioni periferiche del Numero Verde	4
Servizi sociali	12
Servizi sanitari	5
Vittima	34
Vittima con cliente	3
Altro	15
<b>Totale</b>	<b>178</b>

Come si può vedere dalla tabella 4.1, la maggior parte delle richieste d'aiuto, che arrivano al Numero Verde gestito dal Gruppo Abele, provengono dagli enti del privato sociale o direttamente dalle vittime.

**Tab. 4.2 - Stato di Provenienza delle vittime che si rivolgono al numero verde**

Albania	4
Brasile	1
Bulgaria	1
Cina	1

Colombia	1
Ghana	2
Italia	10
Marocco	3
Moldavia	1
Nigeria	98
Costa d'Avorio	1
Eritrea/Etiopia	2
Romania	25
Russia	2
Ucraina	1
Altro	12
Non specificato	13

Dalla tabella 4.2 si può notare che, le vittime che si rivolgono al Numero Verde provengono prevalentemente dalla Nigeria (98 richieste) seguite dalle vittime rumene (25), riflettendo il primato che le due nazioni si contendono per le strade italiane. Notare invece che solo una richiesta è cinese, anche se la sua presenza nel mercato della prostituzione indoor, in primis, e su strada è molto alta. Ciò conferma le difficoltà nel raggiungere le vittime che praticano la prostituzione al chiuso e i sentimenti di omertà e diffidenza nelle istituzioni che caratterizzano la popolazione cinese.

#### 4.2 La Casa della Carità

La Fondazione *Casa della Carità "Angelo Abriani"* nasce nel 2002 a Milano per volontà del cardinale Carlo Maria Martini, allora Arcivescovo della città. Essa è posta sotto l'alto patronato dell'Arcivescovo e del Sindaco di Milano che sono i supremi garanti delle attività e delle iniziative<sup>102</sup>. Nel 2004 viene inaugurata la sede della Casa della Carità nella struttura in via Francesco Brambilla, in un'ex scuola del quartiere Crescenzago, mentre nel 2005 nasce l'associazione "Volontari Casa della Carità" e nella casa si aggiungono, oltre ai posti per l'accoglienza maschile e femminile, quelli della comunità "So-stare", la cui finalità è quella di trattare in modo innovativo il tema della salute mentale<sup>103</sup>. Nel luglio 2005, in seguito al lavoro svolto dalla fondazione nelle periferie urbane, nasce l'associazione "Verso il Villaggio Solidale", e nel 2007 viene costruito il Villaggio Solidale presso il "*Centro ambrosiano di solidarietà (Ceas)*" al

<sup>102</sup> Casa della Carità, *Bilancio sociale 2010*, (p.8)

<sup>103</sup> *Ibidem*

parco Lambro<sup>104</sup>. Nell'ottobre 2006, nascono sia l'associazione "Amici della Casa della carità" che l'associazione "Identità Plurali", quest'ultima attiva nell'espressione artistica delle culture immigrate. Nel 2007 le attività culturali della fondazione si arricchiscono con l'apertura della "Biblioteca del confine", dedicato ad un pubblico generalista (ospiti della casa e non), e con la nascita del "Souq, il Centro studi sofferenza urbana", cioè le dinamiche psicologiche e sociali che si creano tra le grandi metropoli e i soggetti che le abitano. Il Souq, inoltre, organizza mensilmente dei momenti di formazione per gli operatori della Casa della Carità<sup>105</sup>. L'associazione è attiva anche nell'avvio di progetti umanitari nei paesi bisognosi: infatti in merito viene organizzato nel 2006 un Viaggio in Senegal e nel 2008 un viaggio in Romania. Nel campo della comunicazione nel 2009 è stato predisposto il nuovo sito "[www.casadellacarita.org](http://www.casadellacarita.org)."<sup>106</sup>

Le risorse umane della Casa della Carità sono composte da dipendenti, collaboratori a contratto e volontari e, così come si è verificato nel Gruppo Abele, prevale la presenza di personale femminile e di volontari con età maggiore ai 40 anni<sup>107</sup>.

I punti chiave delle attività della Casa della Carità sono<sup>108</sup>:

- *presenza nel territorio*, lavorando in rete con le istituzioni e i servizi per intercettare le richieste delle persone fragili, comprendere i bisogni e avviare possibili soluzioni. Le modalità in cui manifesta la presenza è direttamente all'interno della Casa, attraverso lo Spazio di ascolto e, nella città, la presenza attiva nei luoghi delle emergenze;
- *contributo all'inclusione sociale*, ossia quei servizi organizzati in aggiunta all'accoglienza come tutela giuridica, corso d'italiano, inserimenti scolastici, sostegno agli anziani, docce e guardaroba, progetti con il carcere e casa nido;
- *percorsi verso l'autonomia*, attraverso attività che consentono ad una persona di raggiungere una autonomia grazie all'ottenimento di una occupazione e di una sistemazione abitativa adeguata;
- *dimensione culturale e formativa*, promuovendo una riflessione sui temi del disagio sociale, dell'emarginazione e della povertà, mantenendo strettamente

---

<sup>104</sup> *Ibidem*

<sup>105</sup> *Ibidem*

<sup>106</sup> *Ivi*, pp.8-9

<sup>107</sup> *Ivi*, p.18

<sup>108</sup> *Ivi*, p.12 segg.

integrate azione sociale e ricerca culturale.

La Casa della Carità evidenzia, all'interno del Bilancio Sociale 2010, l'importanza dello “*stare nel mezzo*”. Questo significa trovarsi lì dove si determina l'emergenza per superarla gradualmente, impegnandosi in interventi efficaci e condivisi, nella convinzione che aiutando chi è ai margini si possa produrre un benessere di tutti<sup>109</sup>. È grazie allo stare nel mezzo e all'incontro con la storia di vita portata da ogni persona accolta che, secondo la Casa della Carità, si costruiscono ricerca, pensiero, formazione e sensibilizzazione lungo le direttrici di legalità, giustizia, pace e diritti. La volontà di unire azione sociale con ricerca culturale ha comportato la nascita dell'*Accademia della carità* (il cui compito è svolgere attività di ricerca sulle tematiche con cui la Casa ha a che fare quotidianamente, e attività di formazione e sensibilizzazione) e lo sviluppo dei rapporti con le istituzioni e organizzazioni Governative e Non Governative<sup>110</sup>. Queste attività, però, richiedono una continua condivisione con gli altri Enti e che riemerge in tutti noi quel sentimento di cittadinanza e di coesione sociale.

#### 4.2.1 *L'area Prostituzione e Sfruttamento*

Se si considerano le attività strettamente indirizzate all'aiuto delle vittime di tratta con finalità di sfruttamento sessuale bisogna, allora, trattare di “*sistema*” Casa della Carità. Infatti quando si tratta di Prostituzione bisogna parlare di partecipazione della Casa della Carità, insieme al Ceas (Centro ambrosiano di solidarietà) e alla comunità Papa Giovanni XXIII, all'*Unità Multidisciplinare Integrata*<sup>111</sup>: essa è un servizio aperto dal Comune di Milano in seguito alle ordinanze sindacali del 2009 sui temi del contrasto alla prostituzione e dipendenze. L'area Prostituzione ha l'obiettivo di accogliere richieste per l'emersione in strada del fenomeno, la fuoriuscita dal circuito della prostituzione e l'orientamento a percorsi di protezione sociale in caso di sfruttamento o in casi di maltrattamento.

Le attività dell'Unità Multidisciplinare Integrata si suddividono in<sup>112</sup>:

- attività settimanale del servizio prostituzione e interventi di counselling o presa

<sup>109</sup> *Ivi*, p.10

<sup>110</sup> *Ibidem*

<sup>111</sup> Centro Ambrosiano di Solidarietà, *Bilancio Sociale. Anno di gestione 2010*, (p.77)

<sup>112</sup> *Ibidem*

- in carico educativa;
- unità di strada;
- reperibilità telefonica (CEAS) a disposizione della polizia locale per il collocamento in pronto intervento di ragazze, donne (anche con bambini), uomini o trans vittime di sfruttamento presso le strutture della Casa della Carità, della comunità Papa Giovanni XXIII e del Ceas (che inoltre offre il servizio di Pronta accoglienza per minori e donne adulte presso due sue comunità).

Secondo i dati pubblicati dal Comune di Milano nel Bilancio Sociale del 2009<sup>113</sup>:

- sono stati formati 390 ufficiali delle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato e Polizia Locale): *l'obiettivo è migliorare il coordinamento tra le Forze dell'Ordine e rafforzare progettualità condivise di prevenzione e protezione delle vittime*. Inoltre ciò serve ad avviare un cambiamento culturale sulla concezione dei reati di violenza sulle donne come semplice “fatto privato”;
- sono state 73 le vittime di tratta prese in carico nell'ambito di progetti specifici mentre sono state 69 le donne aiutate ad uscire dal circuito della prostituzione con interventi socio-educativi (cioè interventi indirizzati a persone con una propria autonomia abitativa);
- sono state contattate 99 persone dall'Unità Multidisciplinare Integrata per interventi di contrasto alla prostituzione, di cui 14 accolte in comunità.

#### **4.3 La comunità di San Benedetto al Porto di Genova**

La Comunità San Benedetto al Porto nasce a Genova nel giugno 1975 nei locali della Canonica messi a disposizione dal parroco di quegli anni, don Federico Rebor, ma diviene Associazione con un atto notarile il 2 marzo 1983<sup>114</sup>. La Comunità ha promosso e co-fondato, insieme al Gruppo Abele, il *Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca)* nell'aprile 1982. Essa è una Federazione che riunisce, oggi, 250 organizzazioni di tutta Italia e che insieme si impegnano a promuovere diritti di

<sup>113</sup> Comune di Milano, *Bilancio Sociale. Assessorato alla Famiglia, Scuola e Politiche Sociali 2009* (p.148 segg.)

<sup>114</sup> [www.sanbenedetto.org](http://www.sanbenedetto.org)

cittadinanza e benessere sociale<sup>115</sup>. Sin dall'inizio la Comunità, come spiega nel suo portale internet, ha voluto essere una presenza attiva sul territorio e collaborativa con i Servizi Pubblici, ai quali riconosce la centralità dell'intervento sociale. Infatti scopo fondamentale della Comunità è offrire una proposta di emancipazione da ogni forma di dipendenza, all'interno di una partecipazione e confronto con il sociale e con il politico, obiettivi che riescono ad essere tanto più efficaci quanto meglio l'Ente Pubblico sviluppa una rete diversificata di servizi che rispondono ai bisogni dell'utenza, integrata ad una strategia di prevenzione<sup>116</sup>.

Il progetto nasce grazie alla lunga esperienza maturata da Don Andrea Gallo (incardinato dal 1965 nella Diocesi Genovese) con il mondo della devianza e dell'emarginazione. Infatti fin dall'adolescenza rimane affascinato da Don Bosco e dalla sua dedizione a vivere per i poveri e gli emarginati. Così nel 1953 chiede di partire per le missioni e viene mandato in Brasile mentre un anno dopo, ritornato in Italia, da inizio alla sua esperienza in carcere. Inizialmente viene nominato cappellano alla nave scuola della Garaventa, noto riformatorio per minori: in questa esperienza cerca di introdurre una impostazione educativa diversa, dove fiducia e libertà tentavano di prendere il posto di metodi unicamente repressivi; i ragazzi parlavano con entusiasmo di questo prete che permetteva loro di uscire, poter andare al cinema e vivere momenti comuni di piccola autogestione, lontani dall'unico concetto fino allora costruito, cioè quello dell'espiazione della pena. Successivamente viene inviato a Capraia e nominato cappellano del carcere<sup>117</sup>. Due mesi dopo viene destinato in qualità di vice parroco alla chiesa del Carmine dove rimarrà fino al 1970, anno in cui verrà “trasferito” per ordine del Cardinale Siri. Il motivo del trasferimento è dovuto alla predicazione di Don Gallo, che irritava una parte di fedeli e preoccupava i teologi della Curia, a cominciare dallo stesso Cardinale perché, si diceva, i suoi contenuti “non erano religiosi ma politici, non cristiani ma comunisti<sup>118</sup>”. Un'aggravante, per la Curia, è che Don Gallo non si limita a predicare dal pulpito, ma pretende di praticare ciò che dice e invita i fedeli a fare altrettanto: la parrocchia diventa un punto di aggregazione di giovani e adulti, di ogni parte della città, in cerca di amicizia e solidarietà per i più poveri, per gli emarginati che

---

<sup>115</sup> [www.cnca.it](http://www.cnca.it)

<sup>116</sup> [ww.sanbenedetto.org](http://ww.sanbenedetto.org)

<sup>117</sup> *Ibidem*

<sup>118</sup> *Ibidem*

trovano un fondamentale punto di ascolto<sup>119</sup>.

#### 4.3.1 **Progetti di accoglienza e integrazione per persone vittime di tratta**

Anche la Comunità San Benedetto al Porto è attiva nell'aiuto alle vittime della tratta con finalità di sfruttamento della prostituzione. In merito le attività della Comunità si racchiudono in due progetti, entrambi si svolgono in collaborazione con organizzazioni Governative e Non Governative<sup>120</sup>:

- **Progetto Sunrise:** Dal 2000 la Comunità San Benedetto al Porto partecipa al Progetto Sunrise, fornendo accoglienza a persone straniere (donne e trans) vittime di tratta. E' un progetto del Comune di Genova, co-finanziato dal Ministero per le Pari Opportunità nell'ambito dei programmi di protezione ed integrazione sociale rivolti a vittime di tratta (art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione), che si avvale della collaborazione di enti e associazioni genovesi che operano nel sociale. Il progetto prevede l'ascolto e l'accoglienza di persone vittime di tratta ai fini di sfruttamento lavorativo o sessuale che presentino una richiesta di aiuto. Nello specifico si occupa della costruzione di percorsi di uscita dalla schiavitù condivisi ed attuabili, accoglienza in comunità e del sostegno economico, sostegno psicologico e socio-educativo, sostegno per il rilascio del permesso di soggiorno, attivazione di percorsi formativi e/o di inserimento lavorativo, lavoro di rete con enti ed associazioni che operano nel settore;
- **Progetto "Oltre la Strada":** attivo dal 2000 e gestito dalla Provincia di Genova in collaborazione con l'associazione Comunità San Benedetto al Porto, ma anche con le associazioni A.F.E.T., Federazione Regionale Solidarietà e Lavoro, Fondazione Auxilium e U.D.I. - Per non subire violenza. Anch'esso rientra nei programmi di protezione ed integrazione sociale rivolti a vittime di tratta (art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione). Il progetto consiste in un primo contatto diretto su strada attraverso l'unità mobile presente nel territorio di Genova e nei comuni di Chiavari e Lavagna, e si sviluppa attraverso tutti gli interventi

---

<sup>119</sup> *Ibidem*

<sup>120</sup> *Sezione Progetti*, [www.sanbenedetto.org](http://www.sanbenedetto.org)



necessari all'inserimento socio-lavorativo. Esso propone occasioni di superamento dell'emarginazione dovuta allo sfruttamento sessuale e favorisce la crescita soggettiva delle vittime, attraverso opportunità di rapporti significativi, di capacità di vita sociale e di ricerca di lavoro al fine del raggiungimento di una completa autonomia attraverso progetti individuali. Tali progetti si possono articolare in accoglienza abitativa, inserimenti scolastici, laboratori di educazione al lavoro e borse lavoro per l'inserimento lavorativo.

#### **4.4 Intervista a Tiziana Bianchini, coordinatrice del gruppo “Prostituzione e Tratta” del CNCA**

In data 4 Luglio 2012 ho avuto la possibilità di intervistare telefonicamente la Dott.ssa Tiziana Bianchini, coordinatrice del gruppo “Prostituzione e Tratta” del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza).

*Dott.ssa Bianchini, chi è il CNCA?*

Il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza è una Federazione Nazionale composta da diverse Associazioni e Cooperative e si suddivide in Gruppi Tematici in modo da essere presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione. Il gruppo “Prostituzione e Tratta” unisce i referenti dei gruppi federati, ossia delle Associazioni e delle Cooperative che svolgono programmi di aiuto alle vittime di tratta e sfruttamento della prostituzione. Il Gruppo organizza incontri con gli enti federati per riflettere sul fenomeno e sulla sua evoluzione, e lavora strettamente con gli organi politici (soprattutto con il Dipartimento per le Pari Opportunità).

*Quali sono le conseguenze dei tagli ai finanziamenti?*

Sicuramente i tagli ai finanziamenti hanno procurato effetti negativi. Ogni anno il Dipartimento per le Pari Opportunità concede dei finanziamenti attraverso l'istituzione di bandi annuali. La cifra per ora è all'incirca rimasta la stessa ma bandi annuali non permettono di realizzare programmi di lungo periodo, sarebbero perciò necessari bandi con durata pluriennale (minimo tre anni).

*Quali sono le vostre proposte sulle politiche da mettere in campo?*

Da ormai diversi anni insistiamo sull'istituzione di bandi triennali o, ancor meglio, sul passaggio da progetti annuali a servizi strutturati, dato che si tratta di azioni riconosciute nella loro utilità ed efficacia. Chiediamo, inoltre, che vengano aumentate le risorse stanziare ogni anno e che anche l'Italia venga dotata di un Piano Nazionale Anti-tratta, piano esistente, invece, in Paesi in cui il fenomeno è molto meno rilevante e che non possono certo vantare l'articolato insieme di interventi che connota il nostro Paese.

## Conclusione

In questa sede si è cercato di affrontare lo studio dello sfruttamento della prostituzione in Italia, specialmente nell'area del Nord-Ovest e con particolare attenzione alle regioni più importanti dal punto di vista economico, ossia Lombardia, Piemonte e Liguria.

Da questo studio si è potuto osservare come in tutte e tre le regioni prese in considerazione: il fenomeno della prostituzione sia molto diffuso; la maggior parte delle vittime obbligate a prostituirsi, oggi, siano di nazionalità nigeriana e rumena; stiano iniziando a sorgere conflitti tra criminalità rumena e criminalità albanese su chi debba avere il monopolio sulla gestione delle donne provenienti dai Paesi dell'Est. Il movente principale di questi conflitti è stato l'evolversi del racket rumeno, che è passato da essere composto da piccoli gruppi poco organizzati nei primi periodi ad essere, oggi, un'organizzazione consolidata e pronta ad inserirsi sempre più incisivamente nello scenario criminale nazionale. Non bisogna dimenticare che il racket rumeno è riuscito ad acquisire potenza a livello internazionale grazie all'ingresso nel 2007 della Romania nell'Unione Europea. Questo avvenimento consente di poter spostare le ragazze all'interno dell'area comunitaria con minori difficoltà e, molto probabilmente, sono necessari interventi più incisivi alle frontiere per poter scoraggiare il fenomeno.

Nell'Italia del Nord-Ovest, così come nel resto del Paese, il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale viene contrastato attraverso l'applicazione delle normative vigenti sia a livello nazionale che internazionale. Esse consentono di offrire assistenza alle vittime di sfruttamento anche qualora queste ultime non abbiano intenzione o il coraggio di denunciare i propri sfruttatori e trafficanti, denuncia che alcune volte arriva successivamente, durante le fasi di assistenza e integrazione, ossia nel momento in cui le vittime iniziano ad essere più consapevoli delle scelte da compiere rispetto al proprio futuro. Di particolar importanza è l'articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione perché prevede il rilascio di un particolare permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale, e concede alla vittima il diritto di partecipare a programmi di assistenza e integrazione. L'articolo 18 ha, inoltre, acquisito rilevanza a livello internazionale nel momento in cui è stato preso come punto di riferimento nella

formulazione del Protocollo addizionale alla Convenzione di Palermo del 2000. Lo Stato italiano garantisce, inoltre, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge n.228 del 2003, il finanziamento di uno speciale programma di assistenza che assicura, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria.

Queste normative hanno consentito, soprattutto a partire dall'ultimo decennio del '900, la nascita di associazioni specializzate nell'aiuto alle vittime di tratta e sfruttamento. Anche le associazioni analizzate (Gruppo Abele, Casa della Carità e Comunità San Benedetto) ricorrono alle normative prese in considerazione per poter usufruire dei finanziamenti messi a disposizione dallo Stato italiano per consentire l'assistenza alle vittime di tratta e sfruttamento.

Tra le tre associazioni si è potuto osservare che il Gruppo Abele ha maturato più esperienza in tema di tratta e sfruttamento e questo perché si è occupato di prostituzione fin dagli inizi della sua attività, assistendo al passaggio da una prevalenza di persone che praticava la prostituzione per procurarsi sostanze stupefacenti ad una prevalenza, oggi, di donne prostitute dai propri sfruttatori. Il Gruppo Abele è consapevole della gravità del fenomeno e questo lo conferma: l'impegno messo in atto, oltre nell'offrire assistenza e a mettere in moto le unità di strada, nell'organizzare corsi di formazione sul tema della prostituzione agli aspiranti operatori ma anche ai Sindaci dei Comuni; l'impegno politico e culturale attraverso incontri e riviste dedicate al tema; il mantenimento a sue spese della postazione del Numero Verde antitratta anche dopo la chiusura avvenuta nel 2010 da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità a favore di un'unica postazione centrale.

La Casa della Carità è, invece, specializzata nell'offrire aiuto e assistenza ai più disagiati e l'assistenza alle vittime di tratta avviene attraverso la partecipazione all'Unità Multidisciplinare Integrata, il cui ruolo al suo interno consiste principalmente nel fornire accoglienza alle vittime che vogliono abbandonare la strada.

Molto attiva nell'affrontare il tema dello sfruttamento della prostituzione è, anche, la Comunità San Benedetto, che garantisce l'aiuto alle vittime attraverso la partecipazione a due progetti entrambi gestiti da Enti Pubblici come il Comune e la Provincia di Genova. Il primo è il progetto "Sunrise", in cui il suo ruolo consiste nell'ascolto; nella costruzione di percorsi di uscita dalla schiavitù; nell'accoglienza in comunità e nel

sostegno economico; nel sostegno psicologico e socio-educativo; nel sostegno per il rilascio del permesso di soggiorno; nell'attivazione di percorsi formativi e/o di inserimento lavorativo; nel lavoro di rete con enti ed associazioni che operano nel settore. Il secondo è il progetto "Oltre la Strada" e la Comunità ha il compito di garantire accoglienza abitativa, inserimenti scolastici, laboratori di educazione al lavoro e borse lavoro per l'inserimento lavorativo, attività che portano la vittima a riappropriarsi della propria vita e dei propri sogni.

È possibile notare come tutte e tre le associazioni prese in considerazione, ma soprattutto il Gruppo Abele e la Comunità San Benedetto, anche essendo istituti religiosi, non applicano una morale strettamente Cattolica ma una basata sulla *carità* e sulla *compassione*, elementi che non sempre vengono visti di buon occhio dalla Chiesa (così come dimostrato nella storia di Don Gallo) ma necessari per aiutare il prossimo, soprattutto i poveri e gli emarginati.

Attraverso l'analisi dell'attività associativa ci si può rendere conto che tra i volontari è molto alta la partecipazione femminile, molto probabilmente per la maggiore sensibilità ad un tema che coinvolge non solo la dignità delle vittime di tratta ma la dignità di tutte le donne stufe di veder mercificato, sia illegalmente che legalmente, il corpo femminile. Nel corso della composizione del seguente elaborato ho avuto modo di ricredermi sul ruolo del cliente. Quest'ultimo, infatti, non sempre è un soggetto da condannare ma, anzi, spesso è un uomo che sta affrontando delle difficoltà e per questo lo Stato italiano dovrebbe analizzare più approfonditamente il fenomeno e garantire anche ad esso degli aiuti adeguati. Non bisogna, inoltre, dimenticare come alcune volte il cliente si rivela elemento importante nella lotta alla tratta con finalità di sfruttamento della prostituzione perché spesso è proprio lui a contattare le associazioni, ad invogliare le vittime a chiedere aiuto e a fornire sostegno psicologico, molto importante soprattutto nelle prime fasi di uscita dal racket. Le associazioni, comunque, puntano molto sulla attività culturale e di sensibilizzazione perché ciò consente, oltre alla formazione di nuovi volontari e nuovi operatori, la diminuzione di potenziali clienti che, all'interno del mercato della prostituzione occupano il ruolo della domanda e, come in qualsiasi mercato, una diminuzione della domanda porta al fallimento delle "imprese" prima e del settore poi. Reputo che la questione culturale e etica sia molto importante, soprattutto

oggi che viviamo in una società in cui ognuno è egoisticamente concentrato solo su se stesso, sui propri bisogni e sui propri problemi ma, se solo provassimo ad affidarci alla compassione, oltre a crescere interiormente rafforzeremmo anche il concetto di *comunità* in una società individualista e consumistica come quella di oggi. Ma per far avvenire questo cambiamento culturale, come citato in un articolo de “*il Sole 24 ore*” del 17 giugno 2012 sul Dalai Lama, “è necessario educare il cuore addestrando la mente”. Il problema è che in Italia la crisi economica e lavorativa stimola la nostra società ad essere individualista e discriminante nei confronti di coloro che arrivano nel nostro Paese nella speranza di trovare lavoro e, soprattutto, nei confronti di chi ha trovato un lavoro, ma che in realtà non è altro che una vittima sfruttata per pochi spiccioli. In aggiunta, questa società che si sente perseguitata dalle Casse dello Stato vede una via d'uscita nella regolamentazione della prostituzione, ossia nella tassazione di chi lavora all'interno di questo mercato e nella riapertura delle case chiuse. Ma può essere una soluzione?

Chi è favorevole pensa che tassare e regolarizzare la prostituzione voglia dire togliere le ragazze dalle strade, garantendo così l'ordine pubblico; garantire assistenza sanitaria; togliere soldi alla criminalità organizzata in modo da scoraggiare il fenomeno dello sfruttamento.

Chi è contrario (e fanno parte di questa categoria la quasi totalità delle associazioni che si occupano di vittime di tratta e sfruttamento), invece non crede che questo scoraggi la criminalità organizzata che lucra sullo sfruttamento ma, anzi, il rischio sarebbe quello di nascondere lo sfruttamento, così come accade in paesi come l'Olanda, e di creare delle grosse difficoltà nel liberare le donne vittime di sfruttamento. In più regolarizzare vorrebbe dire legalizzare la prostituzione (non che essa sia considerata illegale in Italia ma è ritenuta un'offesa al buon costume), e legalizzare vorrebbe dire legittimare il cliente della prostituzione a soddisfare i propri bisogni attraverso l'uso di corpi sfruttati. Ciò non farebbe altro che accrescere quell'etica individualista che già la società di oggi sta vivendo.

Dobbiamo spezzare le catene dell'etica individualista che la società di oggi sta vivendo e coltivare il senso del rispetto per la vita e per i diritti umani: lotta contro lo sfruttamento della prostituzione significa garantire e tutelare le libertà e i diritti di tutti, due concetti

fondamentali in uno Stato democratico e che, se seguiti, non possono far altro che portare ad una società migliore.

## Bibliografia

### Testi

Abbatecola E., *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, FrancoAngeli, Milano, 2006

Carchedi F. (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, FrancoAngeli, Milano, 2004

Caritas Ambrosiana, Ambrosini M. (a cura di), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, FrancoAngeli, Milano, 2002

Carrisi G., *Fabbrica delle prostitute. Un viaggio nel mercato criminale del sesso*, Newton Compton Editori, Roma, 2011

Da Pra Pocchiesa M., Grosso L. (a cura di), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2001

Monzini P., *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli editore, Roma, 2002

Svevo M. P. (a cura di), *La tratta delle donne. Tra violazione dei diritti umani e schiavitù nei documenti internazionali ed europei*, Associazione Lule o.n.l.u.s., Abbiategrasso (MI), 1999



## **Testi normativi**

Codice Penale italiano

*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani e relazione esplicativa, Varsavia 16 maggio 2005*

*Decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI del 19 luglio 2002*

Decreto Legislativo n.286 del 25 luglio 1998 “*Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*”

*Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011*

Legge 20 febbraio 1958 n.75, “*Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*”

Legge n.228 del 11 agosto 2003, “*Misure contro la tratta di persone*”

*Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini (12-15 dicembre 2000)*

## **Materiale inedito**

Associazione LULE o.n.l.u.s.LULE Coop. Soc. Sociale o.n.l.u.s, *Attività area tratta, Relazione 2011*

Casa della Carità, *Bilancio sociale 2010*

Centro Ambrosiano di Solidarietà, *Bilancio Sociale. Anno di gestione 2010*

CNEL, *Rapporto di ricerca: "La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive"*, Maggio 2011

Comune di Milano, *Bilancio Sociale. Assessorato alla Famiglia, Scuola e Politiche Sociali 2009*

dalla Chiesa F., *Appunti delle lezioni e schema sulla anomalia italiana*, 2011

Dipartimento per le Pari Opportunità, *Repertorio normativo (internazionale, nazionale, regionale e locale) completo ed aggiornato*, Rapporto di Ricerca 2010

Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili, strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Rapporto 2011

Gruppo Abele, *Bilancio Sociale 2010*

Gruppo Abele, *"NoiAltri. Impegno sociale e crisi dei diritti"*

Ministero dell'Interno, *Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata*, 2002

Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia - Analisi, Prevenzione, Contrasto*, 2007

Ministero per le Pari Opportunità, *Inferno Tratta. Il dovere di reprimere, l'impegno per salvare*, Atti del Convegno, Roma 10 dicembre 2002

Ministero per le Pari Opportunità, *Violenza contro le donne: azioni istituzionali. La rete antiviolenza tra le città urban italia*, Seminario Europeo, 2003

Regione Piemonte, *Luna e i falò. Il mercato in-visibile: tratta e prostituzione*, Convegno 7 giugno 2007, Torino

### **Articoli di giornale e fonti internet**

“*Caritas: La prostituzione in Lombardia*”, articolo di [www.cislmilano.it](http://www.cislmilano.it) del 28 Aprile 2009

“*Il fenomeno della prostituzione secondo il Gruppo Abele*” articolo di [www.piemonte.cisl.it](http://www.piemonte.cisl.it) del 25 giugno 2010

“*Ecco chi sono le ragazze da 30 euro*” articolo di [espresso.repubblica.it](http://espresso.repubblica.it) del 19 ottobre 2011

“*Prostituzione, marchiate a fuoco e messe in palio nei giochi d'azzardo*” articolo di [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it) del 15 Maggio 2012

Taborelli L., “*Europei di calcio 2012 e problemi in Ucraina e Polonia*” articolo di [www.adozione-a-distanza.info](http://www.adozione-a-distanza.info) del 6 giugno 2012

Boccali G, “*Un'etica oltre le religioni*”, articolo de *il Sole 24 ore* del 17 giugno 2012

[www.cnca.it](http://www.cnca.it) – il sito ufficiale del Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza

[www.europa.eu](http://www.europa.eu) – il sito ufficiale dell'Unione Europea

[www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org) – il sito ufficiale del Gruppo Abele

[www.italy.iom.int](http://www.italy.iom.int) – il sito italiano ufficiale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

[www.luleonlus.it](http://www.luleonlus.it) – il sito ufficiale dell'associazione Lule O.n.l.u.s.

[www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it) – il sito ufficiale del Dipartimento per le Pari Opportunità

[www.retepariopportunita.it](http://www.retepariopportunita.it) – il sito ufficiale Rete Pari Opportunità

[www.sanbenedetto.org](http://www.sanbenedetto.org) – il sito ufficiale della Comunità San Benedetto al Porto di Genova

## **Ringraziamenti**

Eccomi all'ultima di pagina di questo lavoro e alla fine di un percorso di vita di cui, tra ansie, sorrisi e pianti, non posso far altro che conservarne uno splendido ricordo.

Vorrei ringraziare tutte le persone che mi hanno sostenuta e incoraggiata durante questi anni di studi e durante la stesura della tesi.

Un grande ringraziamento va al Professor dalla Chiesa per il suo aiuto, la disponibilità e la pazienza che ha dimostrato nei miei riguardi.

Ringrazio la Prof.ssa Emanuela Abbatecola e la Dott.ssa Tiziana Bianchini per la cortesia mostratami e per avermi dedicato parte del loro tempo.

Ringrazio di cuore tutta la mia famiglia:

i miei genitori, Angela e Antonio, che hanno sostenuto gli oneri finanziari del mio percorso di studi, hanno dimostrato di credere in me e di avere una grande pazienza, soprattutto nei miei periodi di esaurimento preesame. Spero che siate orgogliosi di me e che i vostri sacrifici siano stati in parte ripagati;

la mia sorella Claudia e mio fratello Vincenzo, che mi hanno sempre incoraggiata ad andare avanti e che mi sono stati molto vicini durante la stesura della tesi;

i miei cognatini Fabio e Antonella, che hanno sempre dimostrato la loro vicinanza nei miei confronti;

la mia nipotina Gaia che, anche se ha solo 9 mesi, con i suoi sorrisi mi ha sempre tirato su di morale e regalato una gioia immensa;

la mia cagnolina Emy, che ogni giorno mi dimostra quanto amore è in grado di trasmettere un cane.

Ringrazio con affetto le mie compagne e compagni di università, che hanno condiviso con me questi meravigliosi anni e tutte le gioie e i dolori dell'essere studenti universitari;

Per ultimo, ma non per importanza, un ringraziamento speciale va a Lucia, Ilaria, Francesca, Anna, Federica e Eleonora per essere state presenti in questo periodo della mia vita sopportando le mie ansie e preoccupazioni, per avermi incoraggiata, rallegrata e fatta svagare quando ne avevo bisogno, e soprattutto le ringrazio per i momenti indimenticabili passati insieme.

Grazie a tutti di cuore.